

APPENDICE AL CODICE ETICO DEL CRISTIANO IMPEGNATO IN POLITICA
Bologna 10 ottobre 2015

Sommario*

- 1.- **SULL' ETICA DEL SISTEMA POLITICO, E COME LIMITARE LE "DEVIAZIONI"**
Nota di Nino Luciani e Antonino Giannone.
- 2.- **UN PAESE SMARRITO E LA SPERANZA DI UN POPOLO. APPELLO POLITICO AGLI ITALIANI**
Osservatorio Internazionale "Cardinale van Thuân", Edizioni Cantagalli, SIENA 2014.

ooo

1.- NINO LUCIANI¹ e ANTONINO GIANNONE²
Sull' etica del sistema politico, e come limitare le "deviazioni"

Sommario

- 1.- Sistema politico.** a) Partiti e loro motivazioni. b) Natura conflittuale dell'interesse pubblico. c) Riflesso del prelievo fiscale e della spesa pubblica sull'interesse dei partiti. d) Sulle "deviazioni" dei partiti.
- 2.- Per garanzie dalle "deviazioni" dei partiti.** a) Limiti costituzionali alla pressione fiscale e alla spesa pubblica. b) programmazione economica nazionale, pluriennale. c) elementi di "democrazia diretta".
- 3.- Democrazia rappresentativa parlamentare.** a) Difficoltà di funzionamento del parlamento, causa frazionamento tra i partiti. b) Come impedire il voto di scambio: alzare il quorum per le decisioni ? c) Come limitare il frazionamento del parlamento.
- 4.- Democrazia rappresentativa presidenziale.** Elezione diretta del capo del governo.
- 5.- Sulla via della democrazia diretta.** a) Bipartitismo. b) Bipolarismo.
- 6.- Sulla candidabilità agli incarichi politici e sulla disponibilità di risorse per presentarsi alle elezioni**
a) Requisiti minimi di candidabilità. b) Pari opportunità alla candidabilità dal lato costi.

1.- Sistema politico. Esso è l'insieme delle istituzioni che organizzano i modi di soddisfare i bisogni "individuali" e quelli della "società civile nel suo complesso".

Esso è etico se, dati gli obiettivi di bene individuale, e quelli di bene comune definiti dal popolo (o da una élite, per esso) secondo regole di comune accettazione, le istituzioni operano (con l'uso di mezzi morali e civili) affinché gli obiettivi siano per attuati nei tempi prefissati, .

Questo criterio implica che il popolo (o una élite, per esso) abbia anche la possibilità di un controllo sul funzionamento delle istituzioni, accompagnato dalla possibilità della sanzione o della sostituzione dei responsabili preposti alle istituzioni.

Le **scelte private** hanno come criterio di decisione il bene di ogni individuo della società civile e sono volontarie; le **scelte pubbliche** hanno, come criterio di decisione, il bene della società civile nel suo complesso, quale somma (algebrica) dei vantaggi ad alcuni e dei danni ad altri. Esse sono "coercitive", sia pur in diverso grado nel quadro del "contratto sociale".

Tra le ipotesi di sistema politico, in questa nota è preso in considerazione quello democratico, vale dire il sistema che fonda il potere politico sul voto del popolo.

a) Partiti e loro motivazioni. Dentro il sistema politico, i partiti operano quali "libere associazioni" di cittadini, con il compito di concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale" (art. 67 Costituzione).

Essi operano nel campo delle scelte pubbliche, e il concorso medesimo è finalizzato ad ottenere, dai cittadini elettori, l'incarico politico ai candidati presentati, manifestando il voto elettorale.

Secondo la *Scuola di public choice*, la motivazione degli uomini di partito è quella dei comuni mortali: soddisfare un *interesse personale*, mediante il soddisfacimento di un *interesse pubblico*. Inoltre l'orizzonte temporale dei partiti è breve, mentre quello dello Stato è medio-lungo e lunghissimo. In questo senso un "partito" sarebbe una sorta di "impresa", guidata da uomini che operano per obiettivi di utilità pubblica, allo scopo "primario" di trarre un vantaggio monetario (un utile), e anche delle gratificazioni morali connesse (quali il piacere di servire lo Stato, la gratificazione per l'esercizio di compiti di prestigio nella società civile,...).

Detta motivazione non è enunciata come eticamente giustificata, ma solo come un fatto caratteristico dei partiti (sia pure non esclusivo) della gran parte degli uomini di partito. E, infatti, esistono anche i "santi, navigatori e poeti", che si donano gratuitamente e generosamente al bene comune, nel silenzio.

* Questa Appendice non fa parte del codice etico. Essa ha una finalità complementare.

¹ Nino Luciani, prof. ordinario di Scienza delle Finanze, Università di Bologna, nino.luciani@alice.it .

² Antonino Giannone, prof. a contratto di Etica Professionale e Relazioni Industriali, Politecnico di Torino, antoninogiannone1@gmail.com .

APPENDICE AL CODICE ETICO DEL CRISTIANO IMPEGNATO IN POLITICA

Bologna 10 ottobre 2015

Tuttavia, mentre per l'impresa privata l'operare per un profitto rientra in una fisiologia naturale e legittima, per l'attività politica non è prefigurato come legittimo di operare per un compenso a rischio, a carico della P.A. .

Nel caso dell'Italia, i partiti sono, giuridicamente, associazioni private, ma che operano nel settore pubblico. Al tempo stesso, la remunerazione degli uomini di partito con incarichi nella P.A.-Pubblica Amministrazione, è regolata dalla legge.

I due elementi (partiti-associazioni private, operanti nel settore pubblico in duplice modo) crea un ibrido anomalo, in quanto il dirigente pubblico (uomo di partito politico o burocrate), non paga di tasca propria il costo da inefficienza (il contrario di una impresa privata).

Ciò è incompatibile con l'etica della responsabilità e della efficienza dello Stato: in questo senso appare opportuno che i partiti siano inquadrati dalla legge come soggetti di diritto pubblico, con quanto ne deriva in termini di trasparenza e responsabilità.

Va, al tempo stesso, tenuto presente che nessuna tecnica giuridica mai sarà sufficiente ..., se le persone (soprattutto dei partiti) non hanno un alto senso delle istituzioni e del bene comune, e se non c'è il controllo diretto del popolo (quale utente) sulle loro prestazioni.

Questo aspetto del controllo è ripreso qui di seguito.

b) Natura conflittuale dell'interesse pubblico. Per sua natura, esso è conflittuale: nel senso che l'attività economico-finanziaria pubblica di prelievo fiscale e spesa pubblica (che lo determina) arreca, per definizione, dei danni agli interessi ad alcuni cittadini e dei vantaggi ad altri cittadini.

Origini del conflitto di interessi:

- per fatto tecnico, i servizi pubblici non sono vendibili a domanda, perché di utilità pubblica, non divisibile sul piano individuale. Pertanto il prelievo fiscale e la prestazione dei servizi pubblici sono effettuati disgiuntamente, e il cittadino è richiesto di pagare le imposte, separatamente e a prescindere dai servizi effettivi della Pubblica Amministrazione, e dunque senza la possibilità di un controllo sulla effettività delle prestazioni, caso per caso.

- è compito proprio dello Stato redistribuire il reddito tra le classi sociali, sia ai fini del soccorso alle situazioni umane difficili, sia per l'equilibrio macro-economico, sia per lo sviluppo economico in generale e per le aree depresse.

Per queste caratteristiche, vale (come criterio) la presunzione che esista un interesse pubblico se il saldo (tra danno e vantaggio) è positivo secondo il giudizio di un terzo (in pratica, della classe governante, eletta).

In prima approssimazione, l'interesse pubblico si intende realizzato se detta attività di prelievo e spesa è approvata dalla maggioranza.

c) Riflesso del prelievo fiscale e della spesa pubblica sull'interesse dei partiti.

L'attività di spesa pubblica procura, ai partiti, dei voti. Invece, quella di prelievo fiscale toglie a loro, dei voti; e l'ottenere voti è il presupposto per ottenere incarichi politici nelle istituzioni.

Considerata l'importanza che sul piatto della bilancia pesino tutti i voti (sia quelli favorevoli sia quelli contrari), tutte le decisioni, che comportano spese, devono rispettare la regola del pareggio del bilancio. Infatti, se la spesa fosse decisa in deficit, e dunque coperta con il debito pubblico (che è finanziato dai risparmiatori), una parte degli aventi diritto sarebbe esclusa dal voto. Essi sono quelli che, in un secondo tempo, pagheranno l'imposta per ammortizzare il debito.

In seguito alla diffusione della teoria Keynesiana, questo requisito, oggi, non è più rispettato in modo stringente. Nella UE non sono ammessi sforamenti superiori ad una determinata soglia (oggi: 3% del PIL).

d) Sulle "deviazioni" dei partiti. La natura conflittuale dell'interesse pubblico permette, di fatto, ai partiti dei gradi relativamente elevati di libertà di giudizio sulla convenienza del prelievo fiscale e spesa, che vanno ad aumentare i vantaggi, a loro favore, già previsti dalla legge: vere e proprie "deviazioni" dalla retta via legale³.

³ Casi comuni di deviazione:

- tangenti (a favore di un partito) sul finanziamento pubblico degli appalti per opere pubbliche (vale dire il prezzo dell'appalto (pagato dalla P.A. Pubblica Amministrazione – Stato, enti locali - ad una impresa privata) viene maggiorato, e la differenza di costo è versato dal privato al partito);

- cattura del voto di un collegio elettorale dirottando ivi un'opera pubblica, al di fuori di un esame comparativo delle varie località;

- attribuzione di posti di lavoro nella pubblica amministrazione, al di fuori dei concorsi, a propri votanti;

- accelerazione di una pratica presso gli uffici della Pubblica Amministrazione, mediante compiacenze varie dei preposti a quegli uffici...;

- compera, nei congressi del partito, di voti dei delegati pluri-delegatari dei congressi di grado inferiore...;

APPENDICE AL CODICE ETICO DEL CRISTIANO IMPEGNATO IN POLITICA
Bologna 10 ottobre 2015

Questa circostanza svuota non poco la "eticità" del "dovere civico di pagare le imposte", e pone il problema delle garanzie sulla "eticità" dello Stato nello spendere, con tempestività e bene, quanto da spendere.

2.- Per garanzie dalle "deviazioni" dei partiti. In generale il settore pubblico è guidato dai partiti (così come il settore produttivo privato è guidato dagli imprenditori). Pertanto il potere dei partiti è potenzialmente tanto maggiore quanto più ampio è l'estensione dello Stato nei vari settori produttivi e amministrativi.

E siccome i partiti non sono organi tecnico-professionali, l'estensione dei loro poteri porta con se la costruzione strumentale di una burocrazia che, a causa della conoscenza esclusiva delle leggi e delle tecniche gestionali, è destinata a divenire più potente dei partiti.

Questa considerazione pone il problema dei limiti dello Stato, per limitare i partiti e la burocrazia, e dunque delle *garanzie* dalle deviazioni. Tra queste "garanzie": a) un primo ordine è una pregiudiziale sulla estensione dello Stato nella economia, e che conduce alla classificazione dei compiti dello Stato in fondamentali e non fondamentali, o dei tipi di Stato (Stato minimo, ultra-minimo), tra i quali l'elettore possa scegliere; b) un secondo ordine è quello del controllo dei cittadini sui partiti; un terzo ordine è la programmazione pluriennale degli obiettivi e strumenti dello Stato.

a) Limiti costituzionali alla pressione fiscale e alla spesa pubblica. Esso è, preliminarmente, una questione di idee politiche a favore dello Stato o del Mercato, e questa non è la sede per questo tipo di approccio.

La evidenza storica è che l'espansione del settore pubblico è accompagnata da "inefficienza amministrativa" via via sempre maggiore. Il fenomeno ha una misura nei deficit di bilancio e nel debito pubblico.

Sempre in base alla evidenza storica, un bilancio pubblico che supera determinati limiti, in termini di percentuale del PIL, è difficilmente reversibile, in quanto la massa dei beneficiari dispone di molti voti e difficilmente permette a qualunque governo di togliere a loro i privilegi conquistati, per cui solo il "fallimento finanziario" dello Stato può determinare il cambiamento radicale delle cose.

Ne deriva l'opportunità di limiti costituzionali preventivi alla spesa pubblica (40% del PIL ?) e alla fiscalità.

Sono determinanti anche limiti stringenti quali l'obbligo costituzionale del concorso pubblico per le assunzioni del personale di ogni livello territoriale, della Pubblica Amministrazione e il divieto del precariato, salvo che periodi limitati, ma anche il divieto di forme di aggiramento del divieto, quali l'outsourcing.

b) Programmazione economica nazionale, pluriennale. In ragione dell'orizzonte temporale medio-lungo dello Stato, gli obiettivi e strumenti della politica economica nazionale vanno programmati globalmente e con scadenze certe pluriennali (almeno 5-10 anni). Questo fa da bussola programmatica, indicativa, per tutti gli operatori economici, pubblici e privati.

c) Elementi di "democrazia diretta". Esso riguarda l'assunzione diretta di compiti, da parte del popolo, restringendo il solco della possibilità di azione dei partiti, in modo da indurli a stare sulla "retta via": quella che permette a loro di soddisfare i loro legittimi interessi personali *solo* soddisfacendo l'interesse pubblico.

Gli argomenti riguardano l'applicazione di *elementi di democrazia diretta* dentro la "democrazia rappresentativa". Nella democrazia diretta:

- le leggi sono approvate direttamente dal popolo, e attuate dal governo (organo esecutivo ed amministrativo);
- il governo è eletto direttamente dal popolo per una durata predeterminata, sulla base di un programma, con possibilità di conferma o sostituzione alla scadenza del mandato;

Ma il sistema di democrazia diretta non è praticabile, salvo per poche scelte (es. referendum,). E', però, possibile avvicinarsi ad essa in alcuni casi (come si motiva al par. 5).

Le modalità, qui prese in considerazione, e da collegare alle possibilità di correzioni delle "deviazioni" dei partiti (sopra evidenziate), sono alcune qualificazioni della Democrazia rappresentativa parlamentare e l'inserimento di elementi di democrazia diretta nella Democrazia rappresentativa, quale la Democrazia presidenziale e il bipartitismo.

- la delega di gestione di servizi pubblici a privati allo scopo di eludere norme di utilità pubblica. Es. : outsourcing, vale dire l'affidamento non eccezionale, ma sistematico, dei servizi sociali a pagamento, a cooperativa, associazione. Questo permette al partito due vantaggi: a) ottenere finanziamenti dal privato (grazie ad una tolleranza sulle tariffe "maggiorate" da loro praticate; b) evitare la procedura del concorso per l'assunzione di personale e vincolare il privato esterno ad assumere un elenco di persone, che ha la tessera del partito;

- incarichi professionali (pur avendo personale tecnico al proprio interno) a liberi professionisti con compensi abnormi, che poi il professionista gira in parte al partito;

- partecipazioni maggioritarie (grazie alla consorziazione di enti pubblici) in imprese pubbliche allo scopo di indurre occupazione strumentale alla cattura del consenso e finanziamenti al partito, sia pur con deficit di bilancio che saranno infine caricati sui partecipanti al capitale.

APPENDICE AL CODICE ETICO DEL CRISTIANO IMPEGNATO IN POLITICA
Bologna 10 ottobre 2015

3.- Democrazia rappresentativa parlamentare. In questo sistema, la modalità tipica è che il popolo delega, un parlamento, con seggi attribuiti ai partiti, in modo proporzionale ai voti. Il parlamento, a sua volta, elegge il governo, con un voto di fiducia, revocabile durante il mandato.

La delega è una necessità tecnica, in quanto la molteplicità e preparazione delle decisioni richiede persone a tempo pieno. Il fatto, poi, che la delega sia con vincoli vari o in bianco dipende, rispettivamente, dalla cultura generale del popolo in politica o dalla sfiducia e disinteresse per la politica.

In questo meccanismo i parlamentari eletti devono costituirsi in “gruppi parlamentari”. Di norma ogni partito forma un rispettivo gruppo, ma sono anche possibili gruppi che ricomprendono più partiti, o gruppi nati dal frazionamento di partiti. Questa sopravvenienza contraddice le posizioni assunte nel periodo elettorale.

Ogni gruppo esprime in parlamento la decisione del gruppo, presa a maggioranza assoluta. In particolare, in Italia, il parlamentare decide “senza vincolo di mandato” (art. 67, Costituzione), pur se ciò è incompatibile con il sistema rappresentativo, salvo per alcuni casi estremi (es. per quelli di natura giudiziaria, come autorizzare un arresto, richiesto dalla magistratura), in cui dovrebbe valere la libertà di coscienza.

a) Difficoltà di funzionamento del parlamento, causa frazionamento tra i partiti. Nel caso di un parlamento frazionato tra molti “gruppi”, le decisioni a maggioranza del parlamento sono brigose, e le “deviazioni” hanno lo spazio relativamente maggiore.

Non conformi all’etica sono le decisioni con “scambio di voti”, per le quali non c’è una “maggioranza” per ogni rispettiva decisione: in questi casi un gruppo vota per le scelte, non condivise da esso, ma gradite all’altro; e viceversa. In questo modo tutte le scelte rientranti nell’accordo della “maggioranza” sono approvate.

Nel caso di decisioni di finanziamento dei partiti, le probabilità di realizzare maggioranze sono di solito alte.

In una situazione di frazionamento del parlamento, la sofferenza più eclatante si ha nel governo, in quanto esso può risultare casualmente e frequentemente in minoranza (quindi senza la fiducia delle camere), e anche facilmente ricattato dai vari parlamentari per l’ottenimento di favori.

b) Come impedire il voto di scambio: alzare il quorum per le decisioni ? Un modo di limitare le “deviazioni”, fondate sullo scambio dei voti, è alzare il quorum delle decisioni, e questo fa entrare nel gioco i parlamentari emarginati (tra cui si trovano le persone solo dedite al bene comune). Ciò ha, come contropartita, di aumentare il potere di veto di “pochi”, ed ostacola il funzionamento del parlamento.

Altri modi sono limitare il frazionamento del parlamento tra i partiti; o sottrarre al parlamento determinate materie (es.: la sfiducia al governo è ammessa solo a determinate condizioni).

c) Come limitare il frazionamento del parlamento tra i partiti.

Ferma l’attribuzione proporzionale dei seggi (ai voti riportati nelle elezioni), un rimedio è elevare la soglia di sbarramento alla entrata in parlamento (es. il partito che non ottiene il 10% dei voti totali, non ha seggi in parlamento).

Un rimedio che, invece, non mortifica il grado di rappresentatività è che, fermo l’obbligo degli eletti di costituirsi in gruppi parlamentari, non siano ammessi gruppi con un numero di membri inferiore ad una determinata soglia relativamente alta (ad es. il minimo per fare un gruppo parlamentare è il 40% dei membri della Camera di appartenenza. In questo modo sono ammessi non più di due gruppi).

Se, invece, la soglia fosse relativamente bassa (in Italia, 20 membri per la Camera di 630 membri), pur ammettendo in parlamento pochi partiti o poche coalizioni (causa soglie di sbarramento in entrata), il frazionamento potrebbe aver luogo successivamente (cosiddetto fenomeno dei “cambia casacca”).

4.- Democrazia rappresentativa presidenziale. Elezione diretta del capo del governo (anche capo dello Stato). Fermo quanto più sopra per la democrazia rappresentativa parlamentare, in essa il governo è eletto direttamente dal popolo per una determinata durata (di solito uguale a quella del parlamento).

La durata è specificamente collegata alle esigenze di attuare il programma approvato, e dentro il quale una parte richiede anni.

A questo proposito, nella democrazia parlamentare, è frequente poter constatare l’abbandono di opere in fase avanzata di costruzione. Di solito il motivo è che (durante l’attuazione) sono decaduti i governanti che le avevano volute.

5.- Sulla via della democrazia diretta.

a) Bipartitismo. Esso è il più vicino alla democrazia diretta. Per spiegarlo, si deve considerare che, affinché il voto del singolo elettore “conti” politicamente, occorre che egli si raccordi con altri elettori. Ma questa condizione, a livello di massa, è irrealizzabile in modo omogeneo e adeguatamente consapevole (a parte la via aperta

APPENDICE AL CODICE ETICO DEL CRISTIANO IMPEGNATO IN POLITICA
Bologna 10 ottobre 2015

da "internet", per il futuro, quando tutti lo applicheranno,). Dunque, la iniziativa individuale ha poche possibilità di successo e comunque ha molti limiti.

Nettamente diverso e' se la legge ammette la scelta solo "tra due partiti" per il parlamento (o due candidati per il capo del governo). In questo caso, infatti, i cittadini sono "obbligati" a scegliere o l'uno o l'altro, e dunque l'aggregazione sull'uno o sull'altra e' la maggiore possibile, rispetto a scenari con molti partiti.

Di solito, poi, in un sistema bipartitico, le distanze tra i due, in termini di voti, sono relativamente piccole (es. 48% all'uno, 52% all'altra), per cui un piccolo spostamento dell'elettorato (nelle successive elezioni) dall'uno o all'altro, inverte la maggioranza e la minoranza. Questo stimola i politici a stare straordinariamente attenti agli umori dell'uomo della strada, quello che si sposta più facilmente.

Le condizioni che adducono nel modo migliore ad una scelta consapevole (tra due soli partiti) sono quelle della aggregazione per approssimazioni successive con elezioni primarie, secondarie, ..., nel corso delle quali sono via via scartati i partiti meno votati⁴.

b) Bipolarismo. Questo sistema (con due poli) realizza accordi tra più partiti a fini elettorali nel rispettivo polo. Esso può essere, transitoriamente, un viatico al bipartitismo in futuro se, al momento, sono obbligatorie la costituzione di un solo gruppo parlamentare per ognuno dei due poli e la approvazione definitiva di un programma comune.

6.- Sulla candidabilità agli incarichi politici e sulle disponibilità di risorse per presentarsi alle elezioni.

a) Requisiti minimi di candidabilità. Il cristiano impegnato in politica richiede che i candidati a coprire cariche politiche abbiano adeguata preparazione culturale e professionale.

Considerato che è compito dei partiti organizzare le elezioni, sarebbe importante che essi definiscano regole, in base alle quali tutta la popolazione possa avanzare eventuali disponibilità personali alla candidatura, perché il partito selezioni, infine, una lista di nominativi con i migliori requisiti, infine sottoposta ad elezioni primarie con un voto di preferenza.

Quali requisiti ? Nello Statuto Albertino (1848), e nelle successive leggi italiane, per la elezione al consiglio comunale era richiesto che il candidato sapesse leggere e scrivere.

La maggior complessità del mondo di oggi e l'aumentata istruzione di massa rendono possibili requisiti di grado maggiore, per il candidato. Ad esempio :

- per organi di rappresentanza politica è necessario almeno il diploma di scuola secondaria di II grado;
- per organi esecutivi è necessario il diploma di laurea, pertinente sotto il profilo professionale

In ogni caso per l'eleggibilità o l'incarico in organo superiore dovrebbe essere necessario l'aver svolto l'identico compito in organo inferiore per la intera durata del mandato.

b) Pari opportunità alla candidabilità, dal lato costi. Le candidature sono delle disponibilità alla copertura di posti per l'esercizio di una funzione pubblica, in seguito ad un bando pubblico elettorale. A questo fine è etico garantire a tutti la pari opportunità dal lato costi. Infatti , se così non fosse, solo i candidati e i partiti ricchi avrebbero la possibilità di coprire i pubblici poteri.

Non solo: se l'ordinamento ipotizza esplicitamente che i costi siano a carico dei candidati, diviene comprensibile che quelli vincenti avanzino una pretesa a recuperare i costi, a carico del bilancio dello Stato.

Nei riferimenti a numerose esperienze, il finanziamento dei partiti, a carico della spesa pubblica, è impraticabile senza qualche forma di corruzione della P.A. . Pertanto la via che, al Gruppo, apparirebbe "idonea", è che l'ordinamento garantisca a tutti i candidati un "minimo" di risorse pubbliche (non denaro) relativamente alto, e per il resto consenta il reperimento aggiuntivo mediante risorse proprie o di provenienza dal grande pubblico, purchè in modo volontario, palese e legittimo.

⁴ Ci sono altri metodi, quale il ballottaggio tra i due partiti più votati in un primo turno, se nessuno ottiene la maggioranza assoluta. Questo dà luogo ad "una maggioranza" con un solo partito e ad una "minoranza" con più partiti. Questa soluzione dà risultati numerici sicuri, ma non dà necessariamente delle alternative programmatiche.

APPENDICE AL CODICE ETICO DEL CRISTIANO IMPEGNATO IN POLITICA
Bologna 10 ottobre 2015

2.- OSSERVATORIO INTERNAZIONALE “CARDINALE VAN THUÂN”⁵

- Presidente Mons. Giampaolo Crepaldi
- Direttore Prof. Stefano Fontana

Un paese smarrito e la speranza di un popolo. *Appello politico agli italiani*, Edizioni Cantagalli, SIENA 2014

ARGOMENTI

Un testo, una spiegazione, di G. Crepaldi

Parlare da cattolici in un momento di transizione

La situazione bloccata del Paese

L'Italia può ripartire

Perché i cattolici, perché ai cattolici

Una sussidiarietà umanamente qualificata e un nuovo patto costituzionale sostanziale

La più grande rivoluzione politica: la libertà di educazione

La riforma orizzontale della pubblica amministrazione

Le riforme del lavoro e della giustizia

Il futuro della comunicazione e della informazione

Ridare forza all'iniziativa politica

Sopra e sotto la Nazione

L'Italia nell'epoca delle migrazioni

Le riforme istituzionali

La vita e la famiglia

APPELLO POLITICO AGLI ITALIANI

- **Un popolo che ritorna a credere in se stesso.**
- **Una sussidiarietà moralmente qualificata.**
- **Una società civile finalmente maggiorenne.**
- **Un nuovo patto costituzionale sostanziale.**
- **La rivoluzione politica della libertà di educazione.**
- **Una riforma orizzontale della macchina statale.**
- **Nuova solidarietà del lavoro e della produzione.**
- **Una nazione non intimidita da chi le sta sopra e da chi le sta sotto.**
- **Il coraggio di difendere la famiglia e la vita.**
- **Una politica delle immigrazioni non priva di volto.**
- **Una comunità che non si rassegna all'inverno demografico.**

⁵ Cardinale Nguyễn Văn Thuận, Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della pace, nato a Huế (Viêt Nam) nel 1928, morto a Roma nel 2002. L'appello è qui pubblicato, su concessione del Direttore dell'Osservatorio.

APPENDICE AL CODICE ETICO DEL CRISTIANO IMPEGNATO IN POLITICA
Bologna 10 ottobre 2015

Un testo, una spiegazione.

di Giampaolo Crepaldi⁶.

In altri tempi lo si sarebbe chiamato "Appello". Di questi tempi, meno gloriosi, forse si preferirebbe chiamarla "Proposta". Domani, con l'incertezza in aumento, le si chiamerebbero "Indicazioni per il confronto". Invece, questo testo è tutto questo insieme, perché non esiste una formula presa dal passato adatta ad etichettarlo. E' un Appello, perché nasce dalla percezione di una drammatica urgenza. E' una Proposta, perché propone un quadro organico per il nostro domani. Di spezzoni e frammenti siamo ormai stanchi. E' un insieme di Indicazioni per il confronto rivolto a tutti, ma non su misura per tutti. Di proposte talmente minime da ottenere il consenso più largo possibile al costo di non dire nulla ne abbiamo viste tante. Di Confronti che raccolgano attorno ad un tavolo soggetti cattolici dalle posizioni ormai tanto diverse da parlare lingue incomprensibili ne sono stati aperti molti senza nessun risultato. E' tempo di cambiare strada, nella speranza che di tempo ne abbiamo ancora. Con questo testo si intende mettere sulla piazza un quadro di proposte organiche da parte dei cattolici rivolte a tutti gli italiani, senza che i cattolici si debbano travestire da laici e viceversa, e con la chiara pretesa che la fede cattolica – se non è tradita in questo dai suoi – possa e debba entrare in aiuto alla ragione politica, specialmente quando questa sembra chiederglielo ormai con un fil di voce, tanta è la sua spossatezza. .

Questa nostra proposta viene fatta nel 70° anniversario del cosiddetto "Codice di Camaldoli", che costituì per i cattolici italiani, in un periodo storico denso di incognite per l'Italia, un punto di riferimento. Sul quel documento, come sulla fase politica che ne seguì, ci sono giudizi storici e politici diversi, ma non si potrà negare che esso abbia rappresentato un tentativo di governare i processi nuovi. Né si potrà negare che, dopo di allora, ci sia stato più nulla di analogo. Nel frattempo quei processi nuovi, hanno sprigionato forze acutamente negative, che oggi ci interpellano in modo più crudo ed esigente. .

Oggi sembra che nel nostro Paese i conti non tornino quasi più, pur in presenza di risorse culturali e umane di qualità. Non si sa da dove cominciare la ripresa, tanto la tela si è sfilacciata. Davanti ad un quadro desolante nei fatti, pur se speranzoso per i tanti italiani onesti e laboriosi e i tanti credenti che hanno conservato la consapevolezza che la loro fede viene da lontano, i cattolici da tempo non sanno fare una proposta organica, coerente, unitaria, lungimirante e, soprattutto, chiaramente ispirata alla propria tradizione, alla propria dottrina, inclusa la dottrina sociale della Chiesa, alla propria fede. Una proposta cattolica, insomma. Non hanno saputo farla e non hanno saputo farla insieme. .

La difficoltà viene sicuramente dal quadro oggettivo esterno ma, come sempre accade in cose di questo genere, viene ancor di più dalle debolezze interne al mondo cattolico. L'accidia è una malattia morale e spirituale. Non l'hanno saputa fare perché troppi tra di loro pensano che non si possa fare e che non si debba fare. Non si tratta solo di avere idee diverse su cosa proporre. C'è anche questo, ma si tratta ormai di non ritenere più che i cattolici, in quanto tali, debbano, possano, sappiano fare una proposta. Si tratta di una diserzione teologicamente ben argomentata, anche se, a mio avviso, non adeguatamente motivata. .

Questo ha fatto più o meno fallire i tavoli di confronto; ha prodotto documenti di convergenza ambigui, che in breve tempo sono stati triturati dalla macchina comunicativa senza lasciare traccia; ha fatto dimenticare che "tutto si tiene", disabituando a pensare dal punto di vista dell'intero piuttosto che dei frammenti; ha prodotto prese di posizione tipiche di un'etica civile senza Cristo, secolarizzando ulteriormente la fede cattolica e atrofizzando quanto di specifico essa può dare nell'ambito pubblico; ha illuso di essere adeguatamente presenti solo umanizzando i progetti altrui, progetti che, nel frattempo, avevano preso congedo dall'umano. .

L'Osservatorio Cardinale Van Thuân sulla Dottrina sociale della Chiesa da dieci anni è impegnato sul fronte dell'apporto che la Chiesa dà al mondo secondo gli insegnamenti del Magistero sociale. Ha svolto e svolge la propria attività nell'ambito dello studio, della cultura, della conoscenza, della formazione. Non è un soggetto politico. E rimane tale anche licenziando questo testo che contiene una organica proposta politica, nel senso più ampio del termine. Ce n'era bisogno, sia sul versante delle urgenze sociali del nostro Paese, sia su quello dell'afasia cattolica, e per questo è stato scritto. L'accoglienza, le ripercussioni, le adesioni, le mobilitazioni e le convergenze, la messa in moto di quanto ne consegue, comprese le successive mediazioni di vario genere, spettano ad altri. Ad essi non si farà mancare la nostra collaborazione, dal punto di vista del nostro ruolo. .

Trieste, marzo 2014.

⁶ Vescovo di Trieste.

APPENDICE AL CODICE ETICO DEL CRISTIANO IMPEGNATO IN POLITICA
Bologna 10 ottobre 2015

Parlare *da cattolici* in un momento di transizione.

1. L'Italia ha bisogno dei cattolici, i cattolici hanno bisogno dell'Italia. Siamo giunti alla fine di un ciclo ed è giunto il momento di guardare insieme in avanti. Gli italiani hanno la capacità e la possibilità di farlo con coraggio. Ci sono le risorse spirituali, morali e materiali. I cattolici, come in altri momenti nella storia della nazione, hanno un posto particolare in questa ripresa. Per essere all'altezza essi devono parlare *da cattolici*, con tutto il peso del riferimento alla propria fede e consapevoli che essa è – per virtù propria – capace di creare cultura, di muovere gli animi e le braccia, di infondere fiato e lena a chi vuole costruire la città terrena in una prospettiva di ampio respiro. La costruzione del Paese è in un momento di transizione e dall'indirizzo che prenderemo in quest'ora dipenderà il futuro del nostro popolo. Potrà anche accadere che esso cessi di essere un popolo, oppure potrà accadere che ridiventi più profondamente popolo, consapevole della propria vocazione e disponibile a rispondere ad una chiamata unica nella storia. .

La situazione bloccata del Paese.

2. In Italia il processo di secolarizzazione religiosa e morale è molto avanzato. Sono diffusi stili di vita individualistici e superficiali. L'incertezza e lo smarrimento, conseguenti allo smantellamento dei punti di riferimento tradizionali, producono numerose vittime. La coesione sociale e nazionale resiste, ma è messa a dura prova da un eccessivo pluralismo nei percorsi di vita e dalla rivendicazione esasperata dei diritti fuori da un quadro di doveri. Della realtà si stenta a vedere l'insieme e la connessione delle giunture. I settori sociali vanno reciprocamente alla deriva e si fatica a vedere come la tenuta morale della società abbia un rapporto schietto con la ripresa economica o come la capacità di educare, e non solo di istruire, della scuola abbia un nesso concreto con il mercato del lavoro e con la ripresa economica. I diversi livelli della politica si sovrappongono, si ostacolano, configgono tra loro perché la mancanza di un coerente quadro di insieme produce disarticolati ritocchi al sistema che lo rendono sempre più ingarbugliato. .

3. Si avverte la stanchezza di un popolo che crede sempre meno in se stesso, che estende impietosamente il giudizio critico sulle attuali *élites* a tutto il proprio passato e perfino al proprio DNA di nazione. Che produce ogni tanto delle fiammate di indistinta indignazione che non hanno il respiro della costruzione di qualcosa di duraturo. Un popolo che invecchia progressivamente e che si permette un'inerzia che dura da troppo tempo, arroccandosi, protetto ma non soddisfatto, in piccole rendite di posizione che vengono poi irrimediabilmente scosse dalle svolte della storia, che non è sincronizzata sui nostri orologi. Tutti si chiedono come entrare nel sistema, piuttosto di come cambiarlo in meglio. Le corporazioni dei garantiti fanno sistema sul piano sociale ed economico. Le principali istituzioni ed *élites* culturali producono un pensiero unico. Il tutto ingessa il Paese e lo tiene fermo in un conformismo mascherato di aggiornamento e di progresso. .

4. C'è un perbenismo culturale e istituzionale che omologa i giudizi mentre c'è un Paese sotterraneo, vivo e promettente, che non trova le fessure per emergere adeguatamente. In certi casi sembra che poche persone e pochi concetti facciano una nazione. E sono sempre quelle persone e quei concetti. Una pianificata vulgata omologa i più nella accettazione dell'attualità. Omologazione a cui sfuggono purtroppo tanti comportamenti devianti, anche giovanili, che nella forma pubblica rientrano nel sistema, ma che nella sostanza privata liberano eccessi comportamentali inquietanti. Con eccessiva facilità ci si è tolti di dosso istituzioni e modalità di vita collettive che l'industria culturale ha reinterpretato autoritariamente come retrograde. Il futuro è stato troppo acutamente contrapposto al passato ed alcune generazioni di genitori non si sono più sentite di educare i figli agli stessi valori ai quali erano state educate loro. L'assottigliarsi del tessuto religioso non ha lasciato il campo ad un aumento dei legami civili e lo stesso associazionismo di base, così tipico della società italiana di un tempo, stenta a trovare rimpiazzo nelle nuove generazioni. .

5. Nel Paese ci sono aree molto avanzate, ma, nello stesso tempo, depauperate di fiducia nel futuro e frammentate socialmente, accanto ad altre aree più arretrate ma nello stesso tempo più ricche di valori relazionali e capaci di accoglienza. Abbiamo un Paese a varie velocità. La società civile risulta così porosa e scarsamente amalgamata. In molti casi essa esprime giudizi critici verso la politica, ma in realtà ne condivide pregi e difetti perché il rapporto non sempre corretto tra società civile e politica è uno dei nodi irrisolti del Paese, che pregiudica le potenzialità positive di ambedue. La società civile vive spesso dell'assistenza della politica, richiamandosi impropriamente al principio di sussidiarietà, e la politica si nutre dei suoi rapporti ambigui con la società civile. .

APPENDICE AL CODICE ETICO DEL CRISTIANO IMPEGNATO IN POLITICA
Bologna 10 ottobre 2015

6. Si nota un non limpido rapporto tra politica e organismi di rappresentanza industriali e sindacati dei lavoratori con varie forme di consociativismo. La rappresentanza sindacale nelle imprese è condotta con metodi adatti ai tempi del sindacato ideologico, la politica non facilita la nascita delle imprese mentre permane un insieme di arretratezze costose e inefficienti che appesantiscono e talvolta impediscono la crescita economica. Il sistema politico e istituzionale rimane profondamente inadeguato, produce lentezze e inadeguatezze e frena la circolazione nel Paese dell'iniziativa personale, comunitaria e politica. C'è un sistema ingessato. .

L'Italia può ripartire.

7. Il quadro è realisticamente di difficoltà. Si fatica a intravedere nel futuro del nostro Paese una prospettiva rassicurante, mentre gli equilibri mondiali stanno mutando e le realtà sovranazionali sembrano dettare legge. Mentre i centri di potere sembrano dislocarsi sopra ed oltre gli Stati e le nazioni sembrano perdere la loro funzione di integrazione sociale e di educazione ai valori umani, trasformandosi sempre più in elementi folkloristici adatti all'industria del turismo. Mentre il meticcio etnico e culturale supera spesso la corretta integrazione e diviene indifferente accostamento di culture diverse che rimangono tali, diffondendo relativismo etico e religioso. .

8. Nonostante ciò, l'Italia si trova in una situazione per molti versi unica, con delle potenzialità proprie e risorse che non sono ancora andate perdute. Qui da noi il passato non è ancora completamente trascorso e fa ancora da luce per il futuro. Gli stili di vita si sono decomposti, ma la famiglia cerca di resistere. Pur tra mille difficoltà e pericoli e pur nella velocità del cambiamento, non c'è stata ancora l'accelerazione negativa imposta in altri Paesi da raffiche di leggi improvvise. Gli indici dei fenomeni di disgregazione sociale aumentano più lentamente che in altri Paesi, la diminuzione dei matrimoni e l'aumento delle nascite fuori del matrimonio sono fenomeni in grande espansione, ma non ancora generalizzati. La famiglia è ancora il luogo del risparmio, è ammortizzatore sociale e banchiere occulto. L'attenzione per l'educazione dei figli e le relazioni intergenerazionali sono ancora sentite, anche se forti incrinature si manifestano all'orizzonte, man mano che i nuclei familiari si assottigliano e si allarga l'area della monogenitorialità. Inseminazione artificiale, procreazione assistita, maternità surrogata sono fenomeni ancora contenuti da una legislazione tra le più restrittive nell'Occidente e che stabilisce almeno una fase di positivo rallentamento, che permette nuove battaglie, mentre altre nazioni si sono consegnate al nuovo a mani alzate. .

9. Anche da noi le relazioni sociali di solidarietà tendono a raffreddarsi, ma la crisi economica ha anche evidenziato interessanti forme di prossimità di cui si è fatta protagonista anche la Chiesa cattolica. Qui da noi la fede cattolica è ancora un fenomeno se non più di massa, almeno di diffuso riferimento, se non religioso almeno culturale. Il processo di secolarizzazione è molto veloce e le nuove generazioni vivono in un contesto post cristiano, tuttavia sono ancora molte le realtà cattoliche che aggregano e promuovono una formazione umana, morale e religiosa, variamente recepita e variamente influente, ma senz'altro esistente. La Chiesa cattolica è ancora "presente" in Italia anche con una ramificata serie di istituzioni culturali ed accademiche. E' una realtà spesso frammentata e l'impostazione culturale è tutt'altro che omogenea, ma costituisce comunque una ricchezza, anche civile, che in altri Paesi non si dà. Il territorio da noi è ancora espressione di molteplici attività di coesione. L'Italia dei cento campanili non c'è più, perché l'influenza dei nuovi modelli comunicativi si fa sentire ovunque, ma persiste una vasta gamma di attività locali. .

10. Sul piano economico, l'Italia è rallentata da molti fattori che la appesantiscono, eppure l'esportazione tiene e c'è un settore di imprese che ha saputo rinnovarsi. Abbiamo perso molta parte della manifattura, ma c'è ancora una artigianalità di qualità, che riguarda anche le grandi imprese, che ci contraddistingue, insieme ad una significativa creatività imprenditoriale, che non riguarda solo l'industria privata. In alcune aree del Paese c'è una buona collaborazione tra ricerca universitaria, innovazione tecnologica e creatività produttiva. .

11. L'Italia è alla fine di un percorso e all'inizio di uno nuovo. La lunga transizione che ci separa dal 1994, anno di inizio dei grandi cambiamenti di sistema non ancora completati, non può più essere spinta oltre nelle forme fin qui seguite. Davanti a noi c'è o il ristagno e la deriva del declino, oppure la ripresa di una fase nuova e promettente. La fine di un percorso e l'inizio di uno nuovo non riguardano, però, solo l'economia o l'assetto politico e istituzionale, bensì l'intero quadro umano e sociale della nazione. Riguarda il senso stesso dell'esserci come comunità nazionale, il motivo stesso della "italianità", il nostro essere popolo tenuto insieme da dei legami di senso e spinto ad agire da dei fini che, come tutti i fini, sono in fondo sempre anche morali e religiosi. Nella lunga transizione abbiamo sprecato delle chance e abbiamo anche evitato o almeno ridotto dei pericoli. E' un periodo che non va condannato né rifiutato. Sono emersi con chiarezza i nodi irrisolti del nostro

APPENDICE AL CODICE ETICO DEL CRISTIANO IMPEGNATO IN POLITICA
Bologna 10 ottobre 2015

sistema Paese e si è chiarita la strada da percorrere per risolverli. Nel frattempo, però, c'è stato anche un indebolimento morale generale, un ripiegamento malinconico su se stessi e il progresso è stato scambiato con l'adattamento acritico al nuovo che avanzava. Per questo non si sono fatti molti passi in avanti e non si è sviluppata la capacità di giudizio morale davanti alle grandi sfide del Paese. Non sempre si è avuto coraggio, un coraggio di popolo, per porre il proprio sigillo sulle novità, per esaminarle con discernimento alla luce dei valori che ci hanno resi, finora, "italiani" ..

Perché i cattolici, perché ai cattolici.

12. I cattolici non sono mai stati estranei alla storia italiana, anche quando si sono sentiti da essa traditi, o quando sono stati accusati di averla tradita. Essi ne fanno parte con una specificità: amano l'Italia, ma la loro principale modalità di amarla consiste nell'indicare un orizzonte più grande di essa. E' la loro fede che li obbliga ad avere due patrie, è la loro coerenza che li obbliga a dimostrare che esse non si contraddicono tra loro. Anche in questa fase di passaggio, essi sentono il dovere di indicare un percorso e mentre lavorano come tutti gli altri dentro la vita quotidiana e sono contenti o scontenti di come vanno le cose, sentono che è possibile fare qualcosa di vero e di buono e intendono dirlo al Paese. Ci sono momenti in cui le due patrie cozzano tra loro. All'inizio della storia politica dei cattolici essi pensavano di essere stati traditi da uno Stato liberale che voleva escludere Dio dalla pubblica piazza. Simili pensieri li attraversano anche oggi, quando alcune leggi mettono le mani sulla natura umana e tagliano alla base la possibilità stessa di concepire una morale naturale. Ci sono momenti in cui l'obiezione di coscienza si fa forte, momenti in cui deve essere professata con coraggio, ma per costruire la nostra seconda patria insieme a tutti gli altri. .

13. Non solo l'Italia è arrivata ad uno snodo importante della propria storia. Anche la presenza politica dei cattolici è davanti ad un simile giro di boa e la fine della transizione accomuna entrambi, Italia e cattolici in politica. Siamo consapevoli che questa presenza può finire entro breve, gli elementi per un simile esito ci sono tutti. Ma siamo anche convinti che essa può prendere nuovamente il largo, pur in una società da rievangelizzare. L'efficacia o l'inefficacia della presenza cattolica in politica dipende sì dalle condizioni generali della società – un tempo religiosa e ora post religiosa – ma soprattutto dipende dai cattolici stessi, dalle condizioni della loro fede, dall'organizzazione della loro cultura teologica e politica, dalla consapevolezza ed omogeneità dei loro apparati concettuali. E' proprio in questi campi che si gioca oggi la partita decisiva. E' dall'interno, non dall'esterno, che emergeranno le motivazioni ultime e decisive per una nuova stagione dei cattolici in politica o per un loro definitivo declino, come già successo in altri Paesi europei di antico blasone. Ecco perché questo appello è rivolto "ai cattolici" prima di tutto, affinché essi possano assumere l'impegno che spetta loro..

14. Il ventennio della transizione è servito anche ai cattolici per chiarire alcune idee. In questo periodo si è assistito ad un doppio fenomeno. Da un lato, dopo la fine del partito di riferimento, si è attuata una presenza plurima in tutti i partiti al punto da non essere quasi più sentito come problema quello della loro collocazione partitica, dall'altro le questioni politiche e legislative hanno invaso terreni molto sensibili, legati alla vita e alla identità umana, da rappresentare un acuto ed inedito pericolo. Mentre i cattolici militavano nelle varie appartenenze politiche scoppiava la questione antropologica perché le possibilità permesse dalla scienza e dalla tecnica incidevano sul terreno della natura umana e la politica veniva posta davanti a sfide drammatiche. In questo lungo periodo fu il magistero della Chiesa italiana ad indicare di volta in volta le priorità su cui convergere sia nel Paese che in Parlamento. Ora, questo periodo si è concluso e il modello del militare divisi nei vari partiti per colpire uniti in Parlamento non è più praticabile. .

15. Nel frattempo si è verificato che la presenza dei cattolici nei vari partiti ha prodotto due effetti negativi: l'accentuazione delle differenze culturali e politiche tra i cattolici e l'indifferenza per il momento elettorale. Il primo comporta che anche davanti a leggi che con ogni evidenza minacciano la natura umana l'atteggiamento politico dei cattolici si diversifica notevolmente ed è diventato impossibile costruire una prassi, anche parlamentare, comune. Il secondo effetto negativo consiste che nei momenti elettorali la valutazione da parte dell'elettorato cattolico si concentra più sul candidato che sul partito, più sull'onestà personale che sul programma politico, più sulle cose da fare che sulla cultura di riferimento. Ciò, alla lunga, disabituava i cattolici a ragionare in politica "da cattolici". Si finisce per non credere più che dalla fede e dalla Dottrina sociale della Chiesa possa emanare una cultura, una forma, una visione cattolica della politica. Accade così che la stessa Dottrina sociale della Chiesa viene impoverita ad una serie di raccomandazioni etiche che può animare appartenenze politiche anche molto diverse o contrapposte. Oppure viene ridotta ad una serie di insegnamenti che ogni partito fa propri per qualche pezzetto e che quindi non sono in grado di promuovere una visione politica organica..

APPENDICE AL CODICE ETICO DEL CRISTIANO IMPEGNATO IN POLITICA
Bologna 10 ottobre 2015

16. Per molti versi, le differenziazioni accumulate dentro il mondo cattolico sono ormai irreversibili ed hanno preoccupanti ricadute all'indietro sulla stessa fede, frammentando anche il corpo ecclesiale. Questo è il motivo per cui, nel lungo periodo della transizione, sono falliti tutti i tentativi di ricondurre ad una qualche unità le diversità politiche. Sono in parte riusciti quando la stessa gerarchia ecclesiastica si è fatta carico di indicare degli obiettivi comuni davanti a leggi di grande pericolosità. Ora bisogna prendere un'altra strada, la strada che questo appello intende segnare. Non si tratta più di aprire dei tavoli, perché dalle differenze ormai consolidate non può nascere un'unità. Si tratta, invece, di fare una proposta unitaria, rivolta a tutti ma non su misura per tutti, e attorno a quella ricostruire un'adesione. Questo è propriamente lo scopo del presente appello. Quando si cerca di scrivere dei documenti di compromesso tra le diverse anime del cattolicesimo politico si finisce con predisporre un collage che scontenta tutti. La strada è invece di fare una proposta di cambiamento e perseguirla con l'apporto progressivo di chi vi si riconosce. Per questo serve un appello e non un tavolo.

17. In passato il mondo cattolico partecipava alle elezioni amministrative e politiche con l'idea di avere alle spalle una dottrina e una storia non indifferenti alle proposte politiche in campo tra cui scegliere. Questo non ha mai comportato una completa unità di comportamenti elettorali, però quantomeno aiutava a mantenere la consapevolezza che il voto cattolico non era buono per tutte le stagioni e che la fede cattolica richiedeva una coerenza non solo di testimonianza personale ma anche di cultura politica. Questa consapevolezza è andata perduta e bisogna ripristinarla. Il magistero lo ha fatto ricordando che il cattolico non può dare la sua adesione a tutti indistintamente i partiti. I cattolici stessi lo devono fare costruendo un'occasione comune di discernimento paragonabile alla vecchia Unione elettorale cattolica. Non si va alle elezioni nudi e alla chetichella.

18. Il bene comune che i cattolici propongono è un complesso paniere di beni che non sono accumulati o accostati a caso. Ci sono dei principi architettonici che indichiamo nel principio del rispetto della vita, della protezione e sviluppo della famiglia e della libertà di educazione. Non sono delle priorità tematiche di un'agenda politica e nulla tolgono all'importanza degli altri aspetti del bene comune. Sono dei principi del bene comune, che danno senso compiuto a tutto il resto e la loro luce si espande ben oltre i loro rispettivi ambiti. La priorità di questi principi è aspetto integrante di questo appello. Senza di ciò il bene comune risulta indistinto, il nesso con la legge naturale e il creato si fa debole e con esso il significato costruttivo e non solo normativo dell'azione politica, mentre il gioco di scomporre e ricomporre gli elementi del bene comune a propria discrezione diventa prassi abituale.

19. Lo scopo della politica è il bene comune, ma del bene comune fanno parte anche il nostro passato, la legge morale naturale e anche la vita religiosa cristiana. I cattolici hanno due patrie. Non impongono a nessuno la loro seconda patria celeste, ma credono fermamente che, senza quella prospettiva, nemmeno la società degli uomini sia costruibile in modo giusto. Il loro obiettivo è risolvere i problemi umani, ma non c'è problema umano che possa essere risolto in assenza di Dio. L'uomo non sarà salvato da nessuna antropologia, perché ogni antropologia ha bisogno essa stessa di essere salvata. L'azione politica è autonoma e quindi laica, ma non è autosufficiente perché è incapace di fondarsi. E quanto è incapace di fondarsi è incapace anche di conoscersi fino in fondo e di darsi tutti i propri obiettivi da solo. Scopo dei cattolici in politica è aprire un posto per Dio nel mondo, facendo questo, essi riusciranno anche a perseguire il bene comune, la vita giusta e buona di una comunità ordinata.

Una sussidiarietà umanamente qualificata e un nuovo patto costituzionale sostanziale.

20. L'Italia manca di sussidiarietà. E' questo il principale difetto del nostro sviluppo politico. Manca di sussidiarietà qualificata moralmente, ossia umana. Ci sono esempi di politiche di sussidiarietà nel nostro Paese, qualcuna meglio riuscita e qualcuna peggio. Ciò che è mancato è stata una sussidiarietà fondata sull'assunzione di responsabilità. E' questo che qualifica moralmente la sussidiarietà, perché l'assunzione di responsabilità comporta una libertà responsabile, che si giustifica mediante il rapporto con dei fini. E' spesso accaduto, invece, che la sussidiarietà abbia incentivato forme di libertà irresponsabile, incapace di indicare i fini per i quali si vantavano diritti a spazi di libertà che non fossero fini negativi. E' per questo motivo che energie latenti sono rimaste inesprese, che i diritti sono stati rivendicati non basandosi sui doveri, ma sull'assistenzialismo o l'indifferenza etica, che le riforme non hanno favorito che i soggetti sociali e politici facciano da sé, dal basso verso l'alto, senza essere lasciati soli e senza essere assistenzializzati. In Italia da molto tempo non si chiede più di dare secondo le proprie possibilità e non si mettono in grado le varie realtà sociali, economiche ed amministrative, di dare quello che possono, ossia quello che devono. Lo scarico delle respon-

APPENDICE AL CODICE ETICO DEL CRISTIANO IMPEGNATO IN POLITICA
Bologna 10 ottobre 2015

sabilità è così infinito e nessuno è responsabile di nulla. La sussidiarietà in questo modo è collegata con la solidarietà, ma riteniamo importante puntare in questo momento sulla sussidiarietà che sola, se bene intesa, può anche liberare la solidarietà dai suoi equivoci. .

21. Ma quali sono i fini che qualificano moralmente la sussidiarietà, ossia la promozione dell'assunzione di responsabilità? Non è lecito rivendicare spazi di libertà pubblica se non per assumersi delle responsabilità per il bene comune. Questo è allora un insieme di fini che nel nostro Paese devono essere recuperati e ricomposti. Il declino di un popolo è sempre dapprima spirituale e morale, solo poi diventa anche materiale. Politicamente i fini sono quelli stabiliti dalla Costituzione. Ma sotto e dietro la Costituzione formale c'è quella sostanziale. Quando cambia quest'ultima, anche quella formale viene distorta. *Il nostro Paese ha bisogno di un nuovo patto costituzionale sostanziale.* Ha bisogno di ridire a se stesso quali sono i fini della convivenza. Questi non possono essere solo l'apertura di nuovi spazi di libertà non moralmente qualificata, sulla scia dei nuovi desideri. La libertà non si qualifica moralmente da sola. Questo nuovo patto costituzionale sostanziale deve vedere l'impegno culturale e politico dei cattolici. Essi si rifanno alla Costituzione, anche se ideologie, purtroppo, ne cambiano i connotati pratici non rispettandone la lettera e lo spirito, come accade per esempio per gli articoli sulla famiglia, ma non fanno della Costituzione il loro Vangelo. Senza un quadro non solo condiviso ma anche oggettivamente fondato di fini comuni rispettosi della natura umana e frutto di un sano realismo, diventa impossibile elaborare i criteri della sussidiarietà. Questa diventa moralmente qualificata e quindi politicamente costruttiva quando si traduce in possibilità di assumersi responsabilità, che sono determinate dai fini comuni.

La più grande rivoluzione politica: la libertà di educazione.

22. La necessità di spazi di responsabilità moralmente qualificata nel nostro Paese si nota, prima ancora che nelle attività economiche, sociali o amministrative, in quelle dove le persone misurano reciprocamente la propria libertà nella verità, prima fra tutte l'educazione. Servono spazi di libertà educativa, in cui i bambini e i giovani siano posti veramente davanti a delle proposte significative che ne sollecitino le risposte di vita. In cui i genitori siano attenti protagonisti e, prendendosi cura della crescita personale dei figli, maturino nello stesso tempo attitudini di collaborazione civica in quanto famiglia. In cui le famiglie spirituali della società possano elaborare proposte educative secondo le loro legittime aspirazioni. La più grande rivoluzione da farsi in Italia è quella della scuola. E si tratterebbe di una rivoluzione non solo educativa, ma politica nel senso più profondo del termine. Sprigionerebbe entusiasmo, partecipazione, impegno, adesione ad ideali, confronto e, soprattutto, la capacità di dare risposte, che poi si riverserebbe positivamente in altri campi della vita sociale. Favorirebbe l'iniziativa culturale, la circolazione delle idee, la mobilitazione dal basso, l'assunzione di responsabilità, la sana disputa ideale. .

23. Nulla in Italia sarebbe come prima se fosse attuata questa rivoluzione educativa. I modelli attuati già in altri Paesi e che possono essere applicati sono i più vari. E' la sostanza che conta: la sintesi non avviene più nello Stato ma nella società civile. In questo modo anche la società civile si riqualifica. Per fare sintesi bisogna esserne in grado, ma finché non la si mette in grado non potrà mai farlo. La società civile rimarrà sempre subordinata, rilevante a parole ma nella sostanza in funzione ancillare rispetto allo Stato e, quindi, alla politica strettamente intesa. La liberazione e la maggiore età della società civile passa prima di tutto ed essenzialmente dalla responsabilità educativa. E' dalla capacità di fare una proposta ai nostri figli, per il loro futuro, che si demarca la nostra assunzione di responsabilità e si definisce la stessa nostra identità di famiglie e di gruppi sociali. Se la proposta la fa solo lo Stato, le identità culturali si indeboliscono e la società civile diventa fluida e inconsistente. .

24. Quanti atteggiamenti da gregari, anziché da protagonisti, sono legati alla persistenza del monopolio statale sulla educazione! Burocrazia, uniformismo e conformismo, inerzia, attendismo, rivendicazionismo, dipendenza dalle circolari e dalle graduatorie, prevalenza degli aspetti quantitativi su quelli qualitativi. Quante energie civiche sarebbero invece espresse dalla libertà di educazione. Sarebbero premiati il merito e l'impegno, verrebbe valorizzata la formazione permanente e l'aggiornamento, si trasferirebbe nelle famiglie la valutazione sostanziale dell'insegnamento. Legata strettamente al monopolio scolastico statale c'è una gran quantità di gruppi corporativi e di rendite di posizione. E' una impresa difficilissima cambiare la situazione proprio per queste enormi resistenze, ma i cattolici dovrebbero porsi questo obiettivo, ancorché difficile, come primario. .

25. Ma perché i cattolici? Perché se non si dà un luogo in cui la libertà dei nostri bambini e ragazzi si incontra con la verità, diventa impossibile che essi possano incontrare Cristo. Questo luogo deve essere un

APPENDICE AL CODICE ETICO DEL CRISTIANO IMPEGNATO IN POLITICA
Bologna 10 ottobre 2015

luogo pubblico perché la verità è di tutti e la libertà implica la relazione. Pubblico ma non statale. La scuola di Stato non è propriamente pubblica, perché è costretta a ridurre la portata del suo rapporto con la verità. La prima libertà è la libertà di educare, quando ci è tolto quella ci è tolto tutto. Senza questa libertà è compromesso anche il ruolo pubblico della fede cattolica, che sarebbe proponibile solo in ambiti ristretti o addirittura privati..

26. E' tutto il Paese ad avere bisogno di questa rivoluzione politica. L'arretratezza della nostra scuola è sotto gli occhi di tutti sia per quanto riguarda la capacità di preparare e orientare i giovani alle professioni, sia per la caduta del livello qualitativo e strettamente formativo. Una maggiore flessibilità, la creazione di esperienze di eccellenza che facciano da traino e pilota, un vero rapporto con il territorio anche per un sano reperimento di fondi, una maggiore oculatezza nella amministrazione fatta in autonomia, una contrattualità sindacale differenziata sono tutti elementi di innovazione che farebbero respirare il sistema educativo nel nostro Paese..

27. Oggi abbiamo una organizzazione fortemente accentrata e una pluralità molto ampia di percorsi formativi sia nella scuola superiore che nell'università. Si tratta di rovesciare lo schema: pluralismo educativo e riordino maggiormente unitario del quadro del sapere, moltiplicazione sussidiaria dei soggetti educativi e raccordo tra le discipline. L'inseguimento delle microspecializzazioni va lasciato alle ultime fasi dell'istruzione universitaria e alla ricerca specialistica, per il resto il quadro del sapere deve venire semplificato e riorganizzato in modo più omogeneo. L'eccessiva specializzazione, l'artificiosità dei percorsi di istruzione, la libertà di insegnamento intesa individualisticamente producono smarrimento educativo in quanto il giovane ha bisogno sì dei particolari, ma dentro un quadro di senso unitario. Tale quadro di senso unitario non può essere dato dallo Stato, ma deve essere dato dai singoli progetti educativi liberamente assunti dai soggetti educativi della società civile dentro un quadro di riferimento valido per tutti che sopra abbiamo chiamato patto costituzionale sostanziale..

28. L'Università ha bisogno, in modo particolare, di questa autonomia e libertà, in quanto è il livello di istruzione-educazione di maggior potenziale costruttivo per il Paese, con impatti molto importanti anche sull'economia e la vita sociale in genere. Il pluralismo educativo va applicato anche ad essa e questo libererebbe molte energie culturali e intellettuali a vantaggio di tutta la nazione. .

29. Si tratterebbe di una vera e propria rivoluzione, dall'impatto molto forte sulle strutture, le normative, gli occupati, l'utenza. Serve quindi un progetto di lungo termine e graduale, che preveda interventi progressivi e lo spostamento di risorse materiali e umane dallo Stato ai nuovi soggetti della società civile, privati e del privato-sociale. .

La riforma orizzontale della pubblica amministrazione.

30. Il Paese non riesce più a sopportare l'enorme macchina della pubblica amministrazione. Non si tratta solo di rivedere gli sprechi della spesa pubblica, ma di prendere in mano con coraggio politico e chiara assunzione di responsabilità verso il futuro l'intero palazzo della pubblica amministrazione per programmarne la radicale riorganizzazione, la riduzione e rimodulazione delle funzioni, compreso il sostanziale trasferimento di molte funzioni ad altri soggetti più idonei al loro svolgimento secondo principi di sussidiarietà e di funzionalità. .

31. La macchina dello Stato, dagli enti locali minimi fino ai ministeri, svolge spesso funzioni che non le sono proprie, ma che possono e debbono essere svolte da altri soggetti prossimi al bisogno da soddisfare. Funzioni di sanità o di cura della persona, di trasporto o di logistica, di tutela dell'ambiente o di manutenzione degli edifici, di promozione turistica e culturale, di istruzione ed educazione, di contabilità, di ricerca, di amministrazione, di archiviazione possono e debbono essere affidati ad altri soggetti, mentre ora sono gestiti in proprio dalla pubblica amministrazione con aggravio di costi, spreco di personale e lentezza nelle operazioni..

32. Già oggi, importanti opere pubbliche e iniziative di alto valore culturale sono realizzate per merito di soggetti non statali. Il privato e il privato sociale hanno una potenzialità enorme in questo campo e devono essere lasciati fare secondo le loro possibilità. Il mondo non profit ha bisogno di essere inquadrato con nuove figure giuridiche, le Fondazioni di comunità debbono essere lanciate anche nel nostro Paese, la cooperazione e la cooperazione sociale in modo particolare devono essere disciplinate e valorizzate, facendole definitivamente uscire dallo stato di ambiguità in cui ora si trovano. Ci sono cooperative che di fatto tali non sono, molte cooperative sociali sono di comodo e disturbano l'attività economica di altre imprese non profit, molte di esse sono in rapporto di eccessiva simbiosi e dipendenza strutturale dagli enti pubblici, in altri casi vengono sfruttate dagli enti pubblici come loro finanziatore occulto e così via. E' stato negativo aver soppresso

APPENDICE AL CODICE ETICO DEL CRISTIANO IMPEGNATO IN POLITICA
Bologna 10 ottobre 2015

l'Authority per il non profit e l'intero settore ha bisogno di essere sostenuto, qualificato, disciplinato in termini nuovi. Di grande importanza è una nuova organizzazione del mondo non profit che stimoli il recupero delle motivazioni ideali dentro di esso, disincentivando atteggiamenti di comodo e chiarendo su basi radicalmente nuove i rapporti con la pubblica amministrazione, rivedendo in profondità il sistema degli appalti.

33. Snellimento delle funzioni in capo alla pubblica amministrazione, riduzione progressiva degli uffici e del personale, dislocazione delle molte attività non essenziali ad altri soggetti orizzontali, potenziamento della capacità della società civile di assumersi nuove responsabilità pubbliche, riconfigurazione giuridica e normativa delle entità giuridiche della società civile e dei loro rapporti con la pubblica amministrazione, redistribuzione verticale delle funzioni tra i diversi livelli della pubblica amministrazione: ecco il progetto a lungo termine delle cose da fare per avere una macchina statale efficiente, leggera, di coordinamento e controllo e non di esecuzione e fornitura diretta, che non soffoca altri livelli di azione e non rallenta il flusso delle attività.

34. Se una scuola deve attendere mesi per la riparazione di una tapparella, se il turismo è messo in crisi dalla lentezza con cui si concedono i visti, se un'impresa edile deve aspettare sei mesi per avere il permesso di montare una impalcatura, se la concentrazione dello Stato rimane fissata su se stesso, a garanzia dei propri uffici e dei propri dipendenti e non sui cittadini e la società civile, se le semplificazioni delle procedure spesso le moltiplicano a dismisura, la pesantezza del sistema pubblico trascinerà con sé il Paese intero. Il Paese ha bisogno di libertà sussidiata. Lo Stato deve avere fiducia nei cittadini, nelle famiglie, nelle imprese e nella nazione. Deve sentirsi a servizio di tutte queste realtà e quindi deve liberare spazi, deve retrocedere da ambiti, deve delegare sussidiariamente anche in orizzontale, deve dimagrire. Non si tratta solo di evitare gli sprechi, di aumentare il rendimento del pubblico impiego, di innovare tecnologicamente la pubblica amministrazione, si tratta di un nuovo complesso modello di Stato sussidiario da realizzare.

35. Sul piano della sussidiarietà verticale proponiamo di abolire le circoscrizioni, anche nelle grandi città, che potranno invece configurarsi come città metropolitane. L'esperienza dice che le circoscrizioni hanno soffocato la creatività della società civile burocratizzandola e non sono state palestre di cittadinanza. Anche le Province vanno completamente abolite, in modo che verticalmente gli enti locali si configurino nei tre livelli dei comuni, della regione e dello Stato. Tutti e tre questi livelli devono assottigliarsi, come detto sopra, e limitare le proprie funzioni all'essenziale, concependosi primariamente come enti di controllo e di organizzazione. Le competenze rimaste vanno rapportate sussidiariamente, cominciando dal basso e facendo in modo che ogni livello sia messo in grado di fare da sé. Non si può concedere un'autonomia senza la garanzia che l'ente in questione sappia fare da sé. Il federalismo astrattamente applicato non tiene conto di questo. Esso, inoltre, rischia di fare delle regioni i luoghi di un nuovo centralismo. Piuttosto di un falso o difettoso federalismo è preferibile una attenta rimodulazione delle autonomie locali. La rimodulazione verticale deve però essere preceduta o accompagnata da quella orizzontale. .

Le riforme del lavoro e della giustizia.

36. Due grandi ostacoli impediscono oggi la crescita e lo sviluppo del nostro Paese: le difficoltà del mondo del lavoro ad adeguarsi alle nuove necessità senza rinunciare agli elementi di civiltà fino a qui acquisiti e le arretratezze della giustizia. Sono due ambiti decisivi, per affrontare i quali bisognerà mettere da parte le pregiudiziali ideologiche e accostarsi con sano realismo. .

37. Oggi il sistema del lavoro è bloccato soprattutto da due atteggiamenti. Il primo riguarda la contrattazione troppo centrata sulla dimensione nazionale e collettiva e meno su quella locale e di azienda. La priorità della contrattazione nazionale contribuisce a sostenere una forma di sindacato per molti versi ormai superata. Oggi i sindacati sono meno rappresentativi di un tempo e il grosso dei loro iscritti è dato dai pensionati. Mantengono però un potere di rappresentanza di tutti i lavoratori. Un aumento della dimensione locale ed aziendale della contrattazione sindacale non indebolirebbe il sindacato nazionale, anzi ne rafforzerebbe la vicinanza alle situazioni ormai molto diverse delle varie aziende e quindi il suo contatto con i problemi veri dei lavoratori. Ciò sarebbe positivo per il sistema produttivo ed economico in genere, in quanto ci sarebbe un parziale adattamento, fatti salvi certi standard minimi, ai concreti bisogni delle singole realtà produttive..

38. Il secondo atteggiamento concerne la cosiddetta flessibilità dei rapporti di lavoro. Bisogna mantenere il principio di tendere ad un rapporto di lavoro non effimero perché questo impedisce ai lavoratori di costruire una propria biografia lavorativa e familiare. Questo, però, va fatto con buon senso, tenendo conto delle necessità aziendali in un sistema produttivo globalizzato. Negando la realtà non si rende un buon servizio nemmeno al principio. L'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori va rivisto nel senso di incentivare le assunzioni a tempo indeterminato e nello stesso tempo allentare le maglie al lavoro in uscita. Oggi ciò che blocca le

APPENDICE AL CODICE ETICO DEL CRISTIANO IMPEGNATO IN POLITICA
Bologna 10 ottobre 2015

assunzioni è l'estrema difficoltà di ridurre la manodopera a seconda dell'andamento economico dell'azienda. Facilitare il lavoro in uscita tramite congrui periodi di preavviso e una potenziata assistenza tramite gli ammortizzatori sociali permetterebbe un aumento delle assunzioni a tempo indeterminato. Le diverse tipologie di contratti vanno mantenute, in quanto esprimono le diverse situazioni di una società complessa, ma occorre favorire nel mercato del lavoro una stabilizzazione dei rapporti tra lavoratore e impresa. .

39. Nel nostro Paese i contributi e le tasse sul lavoro sono eccessivi e questo blocca la competitività delle imprese. La riduzione del cosiddetto "cuneo fiscale" è di primaria importanza. Ciò però è legato a due grandi problemi: la riduzione dell'imposizione fiscale in genere, e di conseguenza anche sul lavoro, e la riduzione dei costi dello Stato sociale. E' inutile andare alla ricerca di coperture improvvisate per finanziare riduzioni di percentuali di incidenza del cuneo fiscale sullo stipendio del lavoratore. Questo non può che essere il punto di arrivo di grandi riforme che riguardano il costo dello Stato in generale, compresi i costi dei suoi servizi di welfare. In proporzione con il risanamento dello Stato sarà possibile anche ridurre il cuneo fiscale. Il motivo per cui finora non è stato fatto è che nessuno ha voluto mettere mano a questa grande riforma. Ne abbiamo già parlato in un precedente capitolo. La presenza dello Stato va ridotta e progressivamente ceduta a soggetti più idonei a svolgere quei servizi, i tagli di spesa non possono essere applicati indistintamente ma con un progetto complessivo di riforma, non si può ricorrere al semplice blocco del turn over perché si tratta di misure temporanee a cui seguiranno, prima o dopo, nuove assunzioni con i vecchi criteri, va favorito il passaggio da una all'altra amministrazione, il welfare va trasferito soprattutto alla società civile che lo attua a costi inferiori. Infine la riduzione del nucleo fiscale può essere compensata da vantaggi derivanti dalla contrattazione aziendale..

40. Il mondo del lavoro ha bisogno oggi di una proposta complessiva e non di semplici interventi di aggiustamento. A sua volta, però, tale riforma complessiva del lavoro va collegata con una riforma complessiva della macchina dello Stato e del sistema fiscale. Non si possono risolvere i problemi del lavoro senza una rivoluzione anche in altri campi. Si pensa che la riforma del lavoro abbia solo degli esiti esterni, nel favorire cioè la produttività e la crescita economica. E' un'ottica riduttiva e sbagliata. La riforma del lavoro ha anche effetti interni, sulle relazioni, la convivenza, le famiglie, la riduzione delle tensioni sociali, la lotta alla povertà, la riduzione della disoccupazione. Il lavoro non va affrontato solo con ottica economica, ma anche nella convinzione che esso è un bene per la persona e la comunità. Con questo spirito esso va collegato con gli altri problemi del Paese. .

41. I lavoratori non sono solo i lavoratori dipendenti. Parlare del lavoro, quindi, significa anche parlare del lavoro imprenditoriale. La grande impresa italiana, per motivi storici, è sempre vissuta più o meno all'ombra dello Stato. Ora quest'ombra non c'è più perché la realtà globalizzata agisce su una dimensione superiore a qualsiasi Stato. La storia della piccola e media impresa è stata diversa, con caratteri di maggiore autonomia e creatività. Oggi ambedue i livelli imprenditoriali sono in crisi. Il primo perché non più protetto o aiutato dallo Stato, il secondo perché gravato da costi eccessivi soprattutto di origine fiscale, oltre alla difficoltà ad unire tra loro le moltissime piccole realtà d'impresa. L'impresa italiana ha bisogno quindi di respiro dalla pressione fiscale, di deregolamentazione ragionevole per sfuggire alla piovra burocratica, di riduzione del costo di lavoro anche mediante la contrattazione aziendale, di poter assumere con tranquillità sapendo di poter adeguare il personale all'andamento aziendale, di coordinamento promozionale all'estero. A fronte di tutto ciò ad essa si può chiedere un maggiore radicamento sociale e territoriale, un più alto investimento nel capitale sociale, una ulteriore espressione della responsabilità sociale dell'impresa non tanto nella forma del bilancio sociale o delle certificazioni etiche, che spesso sono cappelli collocati su teste inesistenti, ma nella sostanza. Certo non ci si può stracciare le vesti se alcune aziende delocalizzano quando non si è dato loro la possibilità di svilupparsi competitivamente in casa propria. In ogni caso bisogna superare il circolo vizioso che si instaura spesso tra associazioni degli imprenditori, sindacati e governo. Ognuno deve fare la propria parte. .

42. Anche la riforma della giustizia non ha solo degli effetti esterni, nel rendere il nostro Paese più appetibile per chi voglia venire a produrre. E' vero che l'incertezza del sistema giuridico è una forte controindicazione agli investimenti produttivi in Italia. Però i motivi per cui va perseguita una riforma della giustizia sono anche molti altri, primo fra tutti combattere la crisi giuridica, la crisi della legge in quanto tale, la crisi della cultura del diritto, della legalità e della giustizia. Come si può pensare di riformare la giustizia se si mantengono leggi ingiuste, come quella che prevede l'aborto, o se si vorrebbe approvare nuove leggi ingiuste come il riconoscimento delle coppie omosessuali nella forma delle unioni civili? Il primo passo per una riforma della giustizia è che lo Stato rifaccia proprio il concetto di diritto naturale, perché altrimenti sotto la legge non c'è

APPENDICE AL CODICE ETICO DEL CRISTIANO IMPEGNATO IN POLITICA
Bologna 10 ottobre 2015

niente. Il positivismo giuridico è il principale responsabile della crisi giuridica. Un costituzionalismo solo formale non aiuta. Sotto la legge occorre tornare a considerare un ordine che precede la legge stessa e la fonda..

43. La nostra giustizia è troppo politicizzata. Da questo punto di vista occorrono riforme urgenti: separazione delle carriere tra pubblici ministeri e giudici, limitazioni all'associazionismo politico tra magistrati che sono un ordine dello Stato, limitazioni nel passaggio di pubblici ministeri o giudici alla carriera politica sia in andata che in ritorno, revisione della discrezionalità del pubblico ministero di mandare avanti i diversi fascicoli, limitazione dei casi di custodia preventiva, riforma della legge sulle intercettazioni il cui utilizzo è spesso andato ben oltre i fini istituzionali di indagine e lotta alla criminalità. Non si può negare che in molti casi l'attività dei giudici è orientata politicamente o ideologicamente. Nel nostro Paese il potere della magistratura è poco coordinato con gli altri poteri, può influire sul Parlamento, soprattutto dopo l'abolizione dell'immunità parlamentare, ed anche sul governo e si è assistito a numerose inchieste che si sono risolte nel nulla, dopo aver prodotto però danni politici e personali consistenti. Sempre più spesso le sentenze giurisprudenziali demoliscono le leggi fatte dal Parlamento, come avvenuto in molti casi riguardanti le leggi sulla vita e sulla famiglia. Tutto questo segnala l'urgenza di una riforma della giustizia anche nel senso di ridisegnare il quadro della divisione dei poteri. .

Il futuro della comunicazione e della informazione.

44. La comunicazione è al centro dello sviluppo. La società di domani sarà sempre più una società della comunicazione. I cittadini italiani stanno adeguandosi, ma c'è ancora una grande carenza di una pianificazione pubblica che possa governare i cambiamenti e gestirli per il bene comune. Nei programmi dei partiti e dei governi questo tema è spesso assente o considerato secondario ed invece è centrale per una società sempre più immateriale..

45. Un primo elemento su cui riflettere è la persistenza della RAI, ossia di una massiccia presenza dello Stato nel campo della informazione e comunicazione. Un tempo questa presenza poteva forse essere giustificata, ora non più. Non si capisce perché lo Stato debba avere tre reti televisive e produrre tre telegiornali, che avvicendano le loro trasmissioni giornalistiche durante tutto il giorno. Il pagamento del canone tv da parte dei cittadini è una anomalia antistorica. Nell'epoca della web tv, quando è possibile accedere gratuitamente a mille informazioni e spettacoli, non si comprende perché esista ancora in Italia una simile tassa sulla comunicazione pubblica. I programmi della televisione pubblica oggi raggiungono solo una piccola fetta della popolazione, che può godere di un'offerta alternativa presso che infinita tra cui scegliere. La programmazione non si differenzia molto da una qualsiasi tv privata e commerciale e se qualche trasmissione può forse ancora vantare il merito di svolgere un vero servizio pubblico, per il resto non si riesce a capire dove siano gli aspetti costruttivi, formativi o civici delle reti statali. .

46. Per tutti questi motivi la RAI va privatizzata. Lo Stato, eventualmente, potrà tenere un canale snello e strettamente finalizzato ad obiettivi di informazione pubblica seria e non di parte, ma per il resto bisogna che anche in questo campo si applichi il principio di sussidiarietà. L'informazione non la fa lo Stato, ma i soggetti culturali presenti nella società civile. Ora che la tecnologia ha imposto alla politica il pluralismo e ognuno può organizzare un talk-show nel proprio salotto e metterlo in rete, non solo una forte presenza statale non si giustifica, ma lo Stato dovrebbe agevolare una legittima democrazia informativa, ossia favorire l'ingresso di nuovi soggetti nella platea degli informatori. Ad una intelligente privatizzazione della RAI dovrebbe corrispondere un piano di interventi sussidiari per garantire le condizioni giuridiche e infrastrutturali affinché nuovi soggetti comunicativi possano nascere e strutturarsi, rompendo l'oligopolio ora vigente. Lo farà la tecnologia, ma ciò non basterà, bisogna che lo sviluppo economico sia guidato dalla politica..

Ridare forza all'iniziativa politica.

47. Nel nostro Paese i gruppi di interesse e corporativi sono forti, gli interessati all'immobilità perché garantiti o in posizione di privilegio o rendita sono molti. Per questo la svolta che attende il Paese richiede che sia possibile una iniziativa politica forte. Il coraggio politico è una virtù morale, ma nello stesso tempo richiede le condizioni politiche ed istituzionali per potersi esercitare. L'Italia ha bisogno di una riforma morale, come abbiamo detto sopra, ed anche di una riforma del sistema politico perché diventi possibile una forte iniziativa politica..

48. La fine dei partiti ideologici, dopo la lunga transizione dell'ultimo ventennio, ha comportato una diffusa disaffezione per la forma partito. La denigrazione e la demolizione dei partiti ideologici non sono state aliene da interessi di parte e movimenti di antipolitica hanno dimostrato di essere essi stessi dipendenti da

APPENDICE AL CODICE ETICO DEL CRISTIANO IMPEGNATO IN POLITICA
Bologna 10 ottobre 2015

autoritarismi interni. La partecipazione politica via internet non è solo per questo più democratica. Bisogna predisporre le condizioni perché i partiti cambino, rimanendo, però, partiti. La fine del finanziamento pubblico è una strada condivisibile per riconsegnare i partiti alla società civile e far sì che ritornino a fare da tramite con le istituzioni, senza tuttavia istituzionalizzarsi. I partiti devono essere la società civile che si interfaccia con le istituzioni. Essi non devono occupare né la società civile né le istituzioni. La fine del finanziamento pubblico può favorire il ridimensionamento dei partiti e la loro trasformazione da centri esclusivi di potere in centri capaci di raccogliere idee e risorse della società civile e di convogliarle verso progetti politici di sintesi, con sbocchi anche istituzionali. Le nuove tecnologie comunicative e il processo di rarefazione della società possono portare ad una rappresentatività politica più leggera. Si aprirebbero così nuove occasioni per i raggruppamenti della società civile di rapportarsi in modo agile con il sistema dei partiti e costoro, alleggeriti dai tanti compiti impropri, potrebbero riscoprire le motivazioni ideali e culturali. Partiti più leggeri non vuol dire partiti meno nutriti culturalmente né di minore capacità progettuale. .

49. Il sistema politico italiano non è riuscito ad attuare nel periodo della transizione un bipolarismo realizzato. Per questo ripetutamente sono emersi tentativi di riposizionamento al centro che sono sempre falliti. Molti nutrono ancora nostalgie per il sistema proporzionale, proprio perché riproporrebbe il centro come luogo politico della mediazione per eccellenza. Tra questi ci sono molti cattolici, nostalgici di un partito di cattolici che secondo loro dovrebbe collocarsi, appunto, al centro. Il sistema proporzionale ha però fatto il suo tempo. Ha svolto un grande compito nel condurre lo scontro politico dentro la rappresentatività democratica e ha favorito la conversione istituzionale di forze politiche estreme. .

50. Ora è più utile procedere verso una normalizzazione del bipolarismo. Lo richiede la necessità di dare impulso all'azione di governo e all'iniziativa politica in genere. Lo richiedono le enormi riforme di cui ha bisogno il Paese ed anche la velocità dei cambiamenti mondiali, davanti ai quali la politica non può più perdersi in estenuanti e precarie trattative di governo. L'elettorato italiano si è abituato all'idea di scegliere il programma di governo, la coalizione di governo e il leader del governo dentro la cabina elettorale. Nell'epoca della transizione ciò è avvenuto con numerose incongruenze, ma la linea si è ormai sufficientemente imposta. Il sistema elettorale dovrebbe rimanere sulla linea di favorire un sostanziale bipolarismo, senza penalizzare eccessivamente la rappresentanza, ma dando una prudente priorità alla governabilità e alla tendenziale riduzione del numero dei partiti. .

51. Abbiamo detto in precedenza che i cattolici devono recuperare l'importanza del momento elettorale e prepararsi a gestirlo con consapevolezza e coordinamento. Potrebbe sembrare che un sistema bipolare impedisse tutto ciò, lasciando che i cattolici rimangano irrimediabilmente divisi in due campi contrapposti. C'è però un importante aspetto da considerare. Se il governo con il suo programma non nasce nell'urna elettorale ma in Parlamento, l'elettore cattolico rischia di dare il proprio voto a sostegno di determinati valori ad un partito che poi sarà costretto a patteggiare su quei punti con altri partiti. I punti cardine di un programma cattolico potrebbero andare persi nella trattativa parlamentare per la maggioranza e sarebbero tolti di mano all'elettore. Ciò non è più accettabile perché nel programma dei cattolici ci sono valori legati alla difesa della natura umana che oggi sono potentemente contestati e minacciati. L'elettore cattolico deve avere la certezza di conoscere il programma di governo fin da subito, per verificare se in esso ci siano minacce all'integrità della natura umana. Egli non può delegare questi punti a successive trattative per la formazione del governo. Ecco perché oggi il sistema proporzionale diventa troppo pericoloso. .

52. In questo modo il mondo cattolico è sollecitato dal quadro politico a darsi una identità politica chiara da far pesare anche in fase preelettorale, quando le coalizioni bipolari preparano i programmi e scelgono leader e candidati. La chiave di volta per una identità politica chiara è, come abbiamo detto, la priorità architettonica dei principi della vita, della famiglia, e della libertà di educazione. Questi, prima di tutti gli altri e insieme a tutti gli altri, costituiscono l'identità cattolica in politica. Sembrerebbe che il sistema bipolare impedisse la costruzione di una più chiara identità cattolica in politica ed invece la favorisce. Di per sé non esclude nemmeno che in futuro possa essere proposta qualche nuova esperienza di partito politico organicamente impegnato a dar voce diretta, anche se non esclusiva, a questa identità. .

53. Questo quadro che stiamo prospettando può ridare forza all'iniziativa politica in generale e in particolare all'iniziativa politica dei cattolici. Occorre però che l'iniziativa politica si sviluppi anche in basso, nella società civile. I partiti tradizionalmente intesi e la presenza eccessiva dello Stato e del settore pubblico danneggiano la partecipazione dal basso, che diviene possibile solo nell'ambito ludico, solidaristico, culturale ma non in quello strettamente politico. Il ridimensionamento dell'apparato statale e quello dei partiti sono le condizioni perché altri soggetti politici emergano nella società. Anche questo è potenziamento dell'iniziativa

APPENDICE AL CODICE ETICO DEL CRISTIANO IMPEGNATO IN POLITICA
Bologna 10 ottobre 2015

politica. I cattolici, in modo particolare, sarebbero chiamati a riscoprire una vocazione politica da svolgersi nella società civile che stanno invece per abbandonare. L'associazionismo cattolico o è troppo appiattito sulle istituzioni, o si aggrega troppo facilmente con altri gruppi della società perdendo la propria identità politica e facendosi coinvolgere in iniziative aliene dalla propria ispirazione, secondo un concetto piuttosto ingenuo del dialogo e della solidarietà, oppure si limita alla testimonianza e non entra nell'ambito della proposta politica a partire dalla propria fede cattolica e dalla dottrina sociale della Chiesa. Questo mondo variegato dell'associazionismo cattolico deve riprendersi in una maggiore consapevolezza della propria identità politica. Anche questo è un elemento importante di una nuova iniziativa politica. Nella società civile, e non solo nelle aule parlamentari, ci sono antropologie in conflitto, e perciò la società civile non è il luogo dell'abbraccio indistinto ma della collaborazione competitiva. Ciò richiede una caratterizzazione politica degli organismi della società civile in competizione tra loro..

Sopra e sotto la Nazione.

54. Il livello della nazione, un tempo eccessivamente esaltato, rischia oggi di essere trascurato mentre costituisce un elemento fondamentale di identità popolare e non deve essere schiacciato tra il livello sopranazionale e quello locale, né deve esaurirsi nella dimensione istituzionale dello Stato. La nazione è il livello della comunità politica che esprime poi le istituzioni. L'identità nazionale è una identità di storia e fini comuni in cui la persona e i gruppi trovano il senso della loro stessa identità. L'elemento sovranazionale deve essere a servizio delle nazioni sul piano sussidiario e l'elemento statale ne deve essere al servizio sul piano strumentale e istituzionale. La nazione italiana non deve morire sotto le invadenze dell'Unione europea, sotto la burocrazia statale, né può essere frammentata in un campanilismo localistico o folcloristico. La nazione è una comunità spirituale..

55. L'adesione convinta dell'Italia al processo di unificazione europea spesso trova gravi ostacoli nella nuova burocrazia delle istituzioni europee e nella loro volontà di condizionare le scelte nazionali in ambiti di competenza delle singole nazioni. Questi sono i campi etici, connessi con la concezione della vita e della famiglia, che la nazione sente come proprio patrimonio storico e spirituale. Le pressioni e i condizionamenti in questi campi sono intollerabili e non è ammissibile che tramite gli uffici dell'Unione Europea o del Consiglio d'Europa transiti un pensiero unico su temi come la procreazione, la famiglia, il genere, i diritti e i doveri che diventano così ideologia. Una cosa è l'Europa e l'Unione Europea e alta cosa è l'ideologia dell'Europa e dell'Unione Europea. Purtroppo l'ottimismo dei fondatori è oggi superato dal realismo e dallo scetticismo. Noi continuiamo a credere nell'Unione europea, ma criticiamo l'elefantiasi burocratica, l'emergere di una classe europea di funzionari eccessivamente potenti, una vera e propria élite burocratica europea non democraticamente eletta che non risponde in modo chiaro a qualcuno, le invasioni di campo nelle questioni nazionali, l'eccesso di verticalità. Crediamo invece nell'Europa della sussidiarietà, della collaborazione tra Stati, della difesa delle diversità regionali e locali. Crediamo in un'Europa consapevole delle proprie radici cristiane e determinata a rimanervi fedele..

56. La moneta unica europea è stato un passo necessario anche se attuato frettolosamente. La moneta unica, però, richiede una maggiore unità politica ed una banca centrale che svolga fino in fondo i suoi compiti monetari. Il processo di unione monetaria rimane a mezza strada se non viene completato con una più solida unione politica. Ma l'unione politica viene temuta come lesiva delle diversità nazionali e delle diverse anime storiche dell'Europa. Da qui la situazione di stallo e di difficoltà nello sviluppo dell'Unione. Crediamo che la strada da perseguire sia quella di continuare l'integrazione ma con la consapevolezza degli errori commessi e degli eccessi permessi ed evitando di dare forza politica ad una ideologia contraria alla vita, alla famiglia e alle radici cristiane con la scusa di completare politicamente l'integrazione economica iniziata con l'Euro. Questo scambio non può essere accettato. .

L'Italia nell'epoca delle migrazioni.

57. Il tema della nazione richiama il problema della società multiculturale a cui portano i flussi migratori. La doverosa accoglienza degli immigrati non può avvenire in modo inconsapevole e indifferente. Non deve essere in dispregio dei nuovi arrivati e nemmeno di alcuni diritti, primo fra tutti alla propria identità culturale e di vita, dei cittadini ospitanti. I cattolici son spesso caratterizzati da un superficiale irenismo. Le politiche dell'immigrazione hanno bisogno di altruismo, ma anche di realismo. La giustizia è dare a ciascuno il suo. .

58. Il principale problema non sono gli immigrati, ma la debole identità culturale e morale dei Paesi ospitanti. L'indifferenza nasce sia da una preconcepita opposizione sia da una accoglienza scriteriata. Il multi-

APPENDICE AL CODICE ETICO DEL CRISTIANO IMPEGNATO IN POLITICA
Bologna 10 ottobre 2015

culturalismo non è una soluzione e non è possibile accettare forme di Stati nello Stato o enclave autonome ove le leggi e le norme vengano sospese e sostituite. Nelle altre culture ci sono elementi positivi, ma anche elementi contrastanti con la civiltà sviluppatasi nei Paesi accoglienti a cui non è possibile rinunciare avendo essa un dignità universale. Non è finalizzata ad una sana integrazione la tolleranza di sistemi giuridici che sprimono una visione dei diritti umani contraria alla legge morale naturale, oppure forme di violenza o di disprezzo per l'uguale dignità delle persone, oppure la frettolosa dismissione di nostre tradizioni secolari e l'equiparazione di tutte le tradizioni, oppure la tolleranza rispetto ad universi chiusi in se stessi che utilizzano il welfare del Paese ospitante senza però farlo oggetto di amicizia civica. L'accoglienza non chiede di abiurare alla ragione e a quanto, con la sana ragione sostenuta e indirizzata dalla religione cristiana, si è conosciuto essere un bene, talvolta irrinunciabile..

59. Gli immigrati che giungono nel nostro Paese devono in ogni caso essere curati, sfamati, aiutati. Non è ammissibile la politica, per esempio, dei respingimenti in mare, in quanto ogni essere umano, in quanto tale, ha diritto a ciò che gli è dovuto come essere umano. Per quanto riguarda i diritti civili ed assistenziali, questi saranno concessi in relazione al lavoro. Quanto ai diritti politici bisognerà trovare una sintesi tra il criterio dello *jus soli* e quello dello *jus sanguinis*. I diritti politici danno la possibilità di determinare il futuro della nazione. Il loro godimento non può essere automatico. Vanno concessi dopo aver accertato l'integrazione, che significa anche conoscenza della lingua della nazione ospitante e condivisione dei principi fondamentali su cui essa si regge. Più in generale, per quanto riguarda le politiche dell'immigrazione, occorre una conduzione comune con gli altri Paesi europei, evitando che alcune falle legislative rendano il nostro Paese più "appetibile" di altri per l'immigrazione, senza tuttavia chiudere le porte a chi chiede di venire a vivere qui. Non sono da escludere politiche di immigrazione a carattere "premierale", tali cioè da incentivare l'immigrazione di popoli maggiormente affini alla nostra cultura, senza tuttavia attuare degli sbarramenti o delle rigide selezioni all'ingresso. Nelle relazioni internazionali, ambito in cui si colloca anche la questione delle migrazioni, va portato avanti il principio della reciprocità. Non è tollerabile che ai nostri connazionali non vengano riconosciuti alcuni diritti da parte di quei Paesi che li rivendicano nei nostri confronti per i loro cittadini che migrano nel nostro Paese. Ciò vale anche per la grave questione delle persecuzioni anticristiane ampiamente perpetrate in molti Paesi dell'Asia, del Medio Oriente e dell'Africa e che l'Italia, insieme a tutti i Paesi occidentali, dovrebbero sentire come una ferita a se stesse e alla propria identità culturale e spirituale. La protezione dei cristiani perseguitati spetta in primo luogo ai Paesi di antica matrice cristiane e, in modo particolare, all'Italia..

60. Non va infine dimenticato che l'Italia sta tornando ad essere un Paese di emigrazione, specialmente dei giovani in cerca di lavoro. La giusta attenzione per gli immigrati che vengono da noi non deve impedire di lavorare per creare le condizioni affinché i nostri giovani possano lavorare nel loro Paese e, addirittura, perché l'Italia diventi un Paese di immigrazione non solo da parte di chi fugge dalla povertà ma anche da parte di cervelli attratti dai Paesi sviluppati. .

Le riforme istituzionali.

61. Le riforme istituzionali, con modifica della Costituzione, sono oggi impellenti nel nostro Paese. Il sistema istituzionale attualmente in vigore era stato pensato in un altro contesto. Oggi è la principale forma di impedimento allo sviluppo, perché rallenta e talvolta impedisce le decisioni politiche e mantiene l'Italia in uno stato di immaturità politica. La pesantezza del sistema istituzionale penalizza lo sviluppo economico e sociale perché non mette in grado il potere legislativo e il potere esecutivo di svolgere adeguatamente il loro compito. Se ai tempi della stesura della Costituzione questo poteva avere una motivazione, oggi è antistorico e pone il nostro Paese in coda rispetto ad altri sistemi in grado di decidere e di pianificare più velocemente. Un punto centrale delle riforme istituzionali deve essere senza dubbio il potenziamento dell'esecutivo..

62. Va anche detto che in questo momento l'Italia continua ad essere una Repubblica parlamentare ed infatti i governi nascono e muoiono in Parlamento. Però ha un sistema elettorale fortemente indirizzato alla scelta del governo e del premier già in cabina elettorale. Questo doppio binario, anche se alla fine prevale il primo in quanto ha una caratura direttamente costituzionale, ha creato e crea incidenti politici e avvelena il clima. Occorre sanare il conflitto tra logica del maggioritario e carattere "parlamentare" della Repubblica..

63. Abbiamo già detto della necessità che l'Italia si dia una legge elettorale che confermi il bipolarismo tendenziale e che sia in grado di farlo evolvere in un bipolarismo maturo in cui le forze politiche alternative si riconoscano reciprocamente, condividendo, al di là delle contrapposizioni politiche, un quadro costituzionale sostanziale di valori e principi. La legge elettorale deve permettere la scelta del candidato da parte dell'elettore. In democrazia la scelta del candidato è importante. Lo è soprattutto per l'elettore cattolico, che

APPENDICE AL CODICE ETICO DEL CRISTIANO IMPEGNATO IN POLITICA
Bologna 10 ottobre 2015

vuole essere sicuro di mandare in Parlamento un candidato che non approvi poi leggi contrarie alla vita o alla famiglia. La legge va quindi cambiata in questo senso. Senza però illudersi che ciò provocherà di per sé un ritiro della pressione dei partiti e perfino del controllo del voto, perché questo dipende dalla moralizzazione della politica e, come già abbiamo detto, dal cambiamento della forma partito..

64. La legge elettorale va anche cambiata nel senso di evitare un eccessivo premio di maggioranza al partito o alla coalizione vincente. Il premio di maggioranza è necessario per la governabilità, però deve avere una misura conveniente, altrimenti deprime troppo il principio della rappresentanza popolare. Inoltre la legge elettorale dovrebbe favorire in qualche modo il passaggio dal bipolarismo tendenziale al bipolarismo perfetto anche mediante forme di sbarramento che riducano il numero dei partiti. .

65. Su alcune questioni di riforme istituzionali l'accordo è ampio. E' questo il caso della riforma del bicameralismo con l'introduzione di un Senato espressione delle realtà regionali. Ampio accordo c'è anche sulla riduzione del numero dei parlamentari. Tutto ciò dovrebbe permettere un iter legislativo più veloce e produttivo. Più controversa è invece la riforma del governo, nei suoi rapporti con il Parlamento e la Presidenza della Repubblica. Da parte nostra si segnala la necessità che il governo sia rafforzato e reso in grado di compiere scelte veloci e che il premier possa sostituire i suoi ministri, che dipendono direttamente da lui. Le riforme istituzionali devono però comprendere anche le amministrazioni locali: le regioni, che oggi svolgono un potere fuori controllo e troppo centralizzato, e i comuni, che non hanno responsabilità impositiva e gestionale e le cui attività dipendono unicamente dai trasferimenti dal centro. Né va dimenticato che la riforma della magistratura non può essere collocata solo nel contesto della riforma della giustizia. .

La vita e la famiglia.

66. Dire Italia e dire famiglia è lo stesso, o almeno così era fino a qualche tempo fa. La nostra cultura, i nostri sentimenti, i nostri stili di vita sono sempre stati caratterizzati – diversamente da quelli di altre nazioni – dalla dimensione familiare. Anche il passaggio dalla famiglia allargata alla famiglia nucleare ha ampiamente mantenuto queste caratteristiche, sapendo coniugare meglio gli aspetti istituzionali con quelli relazionali e affettivi. Per questo si può dire che la famiglia sia stata e sia tuttora un grande patrimonio per l'Italia. Patrimonio di energie materiali e morali. .

67. Nel nostro Paese, a questa constatazione non è mai seguita, però, una volontà politica di promozione della famiglia e di aiuto alla sua vita concreta, come invece è avvenuto in altri Paesi d'Europa. Non che queste politiche siano veramente decisive: è possibile che alla famiglia siano destinati aiuti di vario genere e che nello stesso tempo, tramite leggi, essa sia smantellata e avvilita. Da un lato ci può essere una sensibile defiscalizzazione per figli a carico e dall'altra si permette l'aborto e si riconoscono le coppie omosessuali. La famiglia è minacciata non solo dalla mancanza di provvidenze materiali nei suoi confronti, ma ancor di più da una cultura contraria alla famiglia che viene promossa in tutti i campi, anche nella scuola o alla televisione pubblica. .

68. Inoltre oggi la famiglia è minacciata dalle famiglie, o meglio dalle "nuove famiglie". C'è la prospettiva che venga cambiato il diritto di famiglia e lo stesso diritto amministrativo in funzione delle nuove forme di convivenza, sia etero che omosessuali. Quando verranno cambiati anche i regolamenti per l'assegnazione degli alloggi popolari, per fare un esempio, dando spazio ai diritti anche per le nuove famiglie è evidente che per le famiglie normali, e magari numerose, le difficoltà aumenteranno. La politica dovrebbe potenziare la famiglia naturale in quanto questa è capace di assumersi responsabilità generando la vita e creando un ambiente favorevole allo sviluppo della persona. Le altre forme di convivenza non possono pretendere lo stesso riconoscimento e sostegno in quanto non hanno all'origine una assunzione di doveri paragonabile. Il riconoscimento delle Unioni Civili è quindi da scartare, sia per i motivi appena detti, sia perché apre la porta al matrimonio omosessuale e, quindi, alla pratica dell'inseminazione artificiale tramite banche del seme e all'utero in affitto..

69. C'è bisogno di un quadro complessivo di interventi e di una cultura della famiglia che diventi cultura politica. Sul piano degli interventi economici e provvidenziali c'è la necessità di riconoscere sgravi fiscali molto consistenti per i figli a carico, di promuovere prestiti a tasso ridotto per le giovani coppie sposate, di prevedere tariffe differenziate conformate al nucleo familiare e di applicare il quoziente familiare per la determinazione del carico fiscale, non più rapportato all'individuo, come oggi avviene, ma alla famiglia. C'è bisogno di incentivare il matrimonio, mentre sempre più spesso ad essere incentivate sono le madri sole, i single e le unioni di fatto. La difficoltà di reperire le risorse per finanziare questi provvedimenti non è motivo sufficiente per scartarli. Eventualmente è argomento per dilazionare gradualmente nel tempo gli interventi, ma con un chiaro progetto di cultura politica..

APPENDICE AL CODICE ETICO DEL CRISTIANO IMPEGNATO IN POLITICA
Bologna 10 ottobre 2015

70. La famiglia naturale fondata sul matrimonio tra uomo e donna è anche una risorsa sociale. Essa è fonte di solidarietà tra le generazioni e tra i suoi componenti. Da essa emana una socialità che si estende ad altre famiglie. La famiglia, quindi, deve essere liberata affinché possa esprimere questa sua socialità. Le relazioni tra la famiglia e il lavoro devono essere riviste, soprattutto nel caso della donna che lavora affinché il suo ruolo di moglie e madre non sia penalizzato. I servizi sociali vanno ripensati in relazione alle famiglie, soprattutto nei casi dell'assistenza agli anziani, ai minori in difficoltà, ai disabili anche gravi. Spesso qui le famiglie sono lasciate sole. I servizi sociali degli enti locali vanno ripensati. Spesso sono autoreferenziali e si ritengono il centro del processo di intervento sociale, invece sono a servizio di altri soggetti sociali originari, tra cui appunto le famiglie. Queste oggi dipendono dalla burocrazia statale, compresa la scuola, mentre dovrebbero poter esprimere la propria soggettività. L'associazionismo familiare, e non solo individuale, dovrebbe essere valorizzato e incentivato.

71. Come si può, però, valorizzare la famiglia se non, prima di tutto, come il luogo naturalmente aperto alla vita? Crisi della famiglia e crisi della vita sono due aspetti della stessa difficoltà. Da qui deriva la denatalità, che è il vero problema della società italiana. Il nostro Paese è stanco moralmente in quanto non ha fiducia nel proprio futuro. Ciò dipende dal fatto che è un Paese vecchio, con i tassi di natalità più bassi al mondo. Ma senza risorse umane, senza lo spirito di iniziativa e l'inventiva dei giovani, senza la forza morale di chi vuole costruire qualcosa di nuovo come si potrà affrontare il futuro? L'inverno demografico ci dà una società ripiegata su se stessa, che pretende di vivere di rendita, che non ha debiti perché non investe e non rischia, che ama le rendite di posizione e non quelle che derivano da attività imprenditoriali innovative. Anche l'insistenza sul riconoscimento delle coppie omosessuali e le proposte delle unioni civili sono finalizzate ad una società denatalizzata e sterile.

72. La famiglia va sostenuta prima di tutto in quanto aperta alla vita. Se essa viene vista come una somma di individui astratti e non come una coppia di un uomo e una donna, complementari tra loro ed aperti alla vita, finirà che le famiglie assorbiranno energie morali senza esprimerne e il patrimonio etico della società verrà depauperato. Servono politiche per la famiglia ed anche per la vita. E anche in questo caso non si tratta solo di promuovere provvidenze materiali o di moltiplicare l'assistenza sociale, ma di promuovere una cultura della famiglia e della vita che sia attraente per le nuove generazioni. Il problema dell'educazione dei giovani, delle modalità del loro divertimento, delle relazioni che essi intessono tra loro non sono indifferenti a questi argomenti. Una politica seria non decreta dall'alto le forme di comportamento, ma sollecita e promuove, con sapiente discrezione, una cultura giovanile veramente umana e non insegue, senza criterio, le novità indotte dai nuovi centri di potere. Se un'amministrazione comunale si limita a dare istruzioni sui preservativi o ad organizzare dei pullman per il ritorno dalla serate dello sballo, certamente non può dire di aver promosso una vera cultura giovanile.

Uno sguardo costruttivo.

73. La società frammentata ci abitua ad uno sguardo frammentato. Ma anche nella società complessa non è venuta meno la necessità di uno sguardo d'insieme, anche se articolato e flessibile. E' la sussidiarietà a concederci questa flessibilità, ma in un quadro di senso unitario. Non possiamo rinunciare al senso, e il senso non sarà mai una somma delle parti. Esso appartiene al tutto. Anche nel nostro Paese c'è necessità di ricostruire questo quadro di significati e per farlo è indispensabile la collaborazione tra la ragione e la fede cattolica. Ambedue, di per sé, guardano al tutto, ma possono veramente farlo se stanno insieme, senza confondersi. Altrimenti la ragione perde fiducia in se stessa, abbandona la meraviglia e si consegna al dubbio. Altrimenti la fede si spezzetta e si divide nelle scuole di pensiero che sostituiscono la dottrina con la prassi e il magistero con i teologi. L'incontro tra fede e ragione appartiene alla storia del nostro Paese e questo incontro, caratterizzato da condizioni complesse e spesso anche aspramente dialettiche, ha fatto del bene in profondità. Esso deve appartenere anche al futuro. Non ci sono garanzie per nessuno, né per la ragione né per la fede, né per i laici né per i cattolici. Ci sono responsabilità vere da assumere insieme.